TUTTI
HAN
TORTO
OSSIA
LETTERA A MIO ZIO
SULLA
RIVOLUZIONE DI FRANCIA

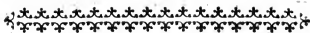
Ils ne savent etre justes, & veulent etre libres.
Oeuvr. ine...

TERZA EDIZIONE
Accresciuta, e corretta

ITALIA
1792.

L' EDITORE.

L' *Esito felice che ha riscontrato la prima edizione di questo Libretto, ci anima a farne una terza con la sicurezza d'ottenerne uno egual gradimento: noi ne siamo molto più certi per l' aggiunta di due nuovi Capitoli della stessa penna, che alcune circostanze non permisero di pubblicare fino ad oggi. Nei primi cinque l' Autore tenendo la bilancia in mano fece vedere le semplici cagioni delle rivoluzioni di Francia negli errori scambievoli dei francesi: in questi due ultimi senza discostarsi dai suoi principij; egli mostra con l' istessa precisione le folli speranze dei due partiti; e i veri timori che devono succedere alle illusioni d' entrambi: essi posson dirsi per quanto la brevità il permetteva un' Analisi succinta della Gallica costituzione. In generale par che l' Autore nel comporre questo Libretto abbia voluto spargere un dubbio perpetuo su i timori, e le jattanze dei Repubblicisti e dei suoi Contrari. Questo pregio s' egli l' ha ottenuto, non è piccolo giacchè come dice egli stesso, il dubbio è il primo passo verso la verità. Per altro i Fran-*

tesi medesimi non gli han negato questo vanto: essi lo han tradotto già nella loro lingua, e se lo citano con onore d' ambe le parti. Finalmente se la rivoluzione di Francia avrà l' esito cui par d'inclinare questo Autore, il suo Opuscolo, non avrà l' infimo luogo fra i tanti libri che si son scritti durante la medesima; altrimenti basterà a lui d' aver fedelmente mostrato all' Italia qualche fatto non conosciuto, e d' aver dilettato per qualche istante il lettore.

A MIO

A MIO ZIO.

LA Rivoluzione di Francia non ha potuto operarsi senza interessare tutta l'Europa; quel Regno divenuto il centro delle altre Nazioni pel numero, l'industria, ed il commercio dei suoi Abitanti, ha dovuto comunicare anche a loro una parte della sua scossa politica: quindi è che il suo interesse è divenuto quello degli altri popoli, e gli scritti, i fogli, e le gazzette, che hanno nel corso di tre anni ricoperta quasi la superficie della Francia, hanno egualmente inondata l'Europa. Disgraziatamente però, siccome suole sempre accadere che gl'interessi, e le opinioni diverse nel principio d'una rivoluzione, finiscon poi col formare due soli partiti; così questi scritti, questi fogli, e queste gazzette non hanno avuto altri principj, se non quelli di sostenere a vicenda il partito abbracciato dai loro Autori. Da ciò son nati in Francia tutti i sistemi imaginarj, gli errori politici, e morali: da ciò le esagerazioni, le calunnie, le ingiurie: da ciò finalmente l'abuso del potere, la

confusione dei diritti, le cabale, gli assassinj, la crudeltà, l'anarchia. Questi scritti passando i Monti, sono stati avidamente letti dagl'altri popoli; ma partendo da un'origine tanto impura, coloriti per altro dall'impeto seducente d'una Nazione entusiasta, han prodotto, come doveva succedere, di dividere ancora in due partiti il resto d'Europa.

L'interesse, che mascherando in mille modi la verità è stato in Francia l'origine delle due fazioni, lo è stato anche fuori di Francia. Le relazioni di Commercio con i Francesi, e i Capitali lasciati nelle lor mani, i difetti inseparabili da qualunque Legislazione, i rapporti che uniscono naturalmente tra di loro i potenti, i poveri, gli oppressi, e i fanatici di ogni Regno, e di ogni nazione, infine la mala intesa idea di libertà ed eguaglianza, che unita talvolta colla leggerezza, o con l'ignoranza, tal altra con l'ostinazione s'è modificata, secondo la varietà dei Climi, dei Talenti, e dei Governi, sono state le cagioni, che han formato i partigiani, e i nemici dell'A. N. Francese. Quindi è che in Europa è divenuta quasi impossibile la moderazione su tal soggetto, difficile l'indifferenza. Un Membro di un' Aristocrazia fra gli Svizzeri loda l'operazione di questa Assemblea, non perchè smaschera i difetti del Governo Aristocra-

ti-

tico, ma perchè gli assicura i frutti dei privati suoi capitali.. Un Cittadino di Biscaglia mormora contro di lei le più nere imprecazioni, perchè distrugge la nobiltà, della quale egli è schiavo. Che più? è toccato a me di sentire, ritornato in Italia, lodar la giustizia dell' Assemblea per avere spogliato il Clero dei suoi beni, e biasimarla per aver costretto i Possessori dei fondi ad un' egual contribuzione.. Così una delle due parti approva intieramente ciò che si è fatto da quest' Assemblea, e l'altra intieramente il condanna. Nel contrasto di due opinioni contrarie voi mi dimandate qual sia il mio parere: voi lo esigete assolutamente, ed io volendo compiacervi ho presa la penna per darvi un ragguaglio della Rivoluzione di Francia nel modo che io stesso l' ho veduta, esaminata, ed intesa.. Non dubito affatto, che voi non siate stato forse ingannato, come tanti altri, da coloro, che ne han data l' istoria, combinando le gazzette, o fondandosi sopra gli scritti dei Francesi medesimi, che non sono, nè sanno essere indifferenti. Io ho molti dritti alla vostra credenza; ma non voglio prevalermi d' altri, che di quelli, d' esser io uno straniero alla Francia, spogliato d' ogni particolare interesse, e soprattutto istruito dal soggiorno di quattr' anni ivi fatto. Ho veduto nascere sotto a' miei occhi questa Rivoluzione, e l' ho accom-

compagnata nei suoi progressi sino al Mese di Gennajo 1791. Procurerò dunque di dettagliarla brevemente sin dalla sua origine; ma per esser fedele alle mie prime idee, non lascerò di manifestare il torto di coloro che han potuto operarla. Comparirà da ciò come spero, qualche verità che v'è forse sin ora ignota, ed io sarò contento, se giungerò a far sì che voi lasciate di ammirare, o di combattere intieramente una Rivoluzione unica sin quì negli annali del Mondo.

Nè correrò già allo speculativo, ed al maraviglioso per darvi un'idea delle cause che l'han prodotta: Vi è chi ha preteso che la sua principale cagione sia stata la Filosofia, sparsa comunemente nelle Teste Francesi; ma il Secolo delle Rivoluzioni non è mai stato quello dei Filosofi. Le Rivoluzioni per cui Roma, ed Atene acquistarono la libertà, furono molto anteriori a Socrate, a Platone, ad Attico, a Cicerone. Quelle per cui Atene, e Roma la perdettero, non furono certamente l'effetto della Filosofia, a meno che non vogliam dire che Alessandro, e gli Augusti conquistassero, o cangiassero filosoficamente la faccia del mondo. Nei tempi posteriori, l'Olanda, e la Svizzera hanno sofferto due grandi Rivoluzioni; ma nè i Pastori Svizzeri, nè i Pescatori Olandesi erano certamente due Popoli di Filoso-

fi.

fi. A ben giudicare, il secolo dei Filosofi è sempre stato quello della schiavitù. La Grecia vide nascere i suoi grand' Uomini contemporanei a colui che l'assoggettò. I Filosofi Romani non furono che del tempo di Cesare. In Toscana non rinacquero le Scienze che alla comparsa d'un Despota: e in Francia stessa non si videro la prima volta, che nel Governo di un assoluto Sovrano.

V'è chi pretende che Montesquieu, Rousseau, Voltaire, Raynal, l'Enciclopedia ec. siano state le cause della Rivoluzione. Montesquieu? Se questo Filosofo prescrive i limiti al potere dei Re, assegna quelli ancora dei Sudditi, e stabilisce la Nobiltà pel sostegno del Trono. In Francia non si è voluto ultimamente che un sol potere, *la Forza*; nè si son riconosciuti i diritti dell' uomo che *nella Forza*; e s'è sostituita in luogo della Nobiità *la Forza*. Rousseau? Questo Filosofo, grida è vero contro i difetti delle Società, e la corruzion dei costumi, stabilisce nel suo nuovo piano l'eguaglianza dei beni, e vuol che ogni individuo concorra alla Legislazione; ma vuol che vi concorra in persona, e non mai delegandone il potere ad un altro. Se ciò non è, egli dice, la pretesa libertà dei molti, non sarebbe che una maggior schiavitù, ed il potere dei pochi una maggior tirannia. In Francia essendo impossibile l'

egua-

eguaglianza delle fortune, se n'è riformata la sproporzione, togliendo i beni ad una parte dei lor possessori: essendo impossibile la correzion dei costumi, si è tolto via ogn'altro merito che non nasca dalla ricchezza; ed essendo impossibile, che ogni Francese opini in persona nella Legislazione, si sono eletti 1200. individui per rappresentarne 26. milioni. Voltaire? Questo Filosofo declama è vero contro il dispotismo dei Ministri, gl'intrighi della Corte, e la superstizione in fatto di Religione: intanto in Francia han fatto succedere l'Anarchia al Dispotismo Misteriale: le crudeltà, e gli assassinj ai maneggi dei Cortigiani, e per togliere la superstizione, han tolto via la Religione medesima. Raynal? Questo Filosofo, grida anch'egli sul potere assoluto dei Re, predica la tolleranza, e perora contro la tratta dei Negri; intanto in Francia si toglie la Monarchia, si stabilisce l'intolleranza, e si sanziona la schiavitù perpetua dei Negri. L'Enciclopedia? Questo Libro scritto per propagare le Arti, non poteva aver parte in una supposta Rivoluzione di Filosofi: le Arti suppongono il lusso; ed il lusso è nemico della Filosofia, e della libertà: un popolo lussureggiante è sempre un popol di schiavi. Questo libro non ha dunque nulla di comune con la Rivoluzione. Chi l'ha dunque prodotta? Scostiamci da

tutte

tutte le iperboliche meraviglie, e ne vedremo la cagione nella necessità, nell'opinione, e nella forza. V'è mai Rivoluzione, che nasca da altri principj se non da questi? La necessità scuote gli animi, e gli solleva, l'opinion or falsa, ed or vera gli conduce, la forza gli sostiene. Se manca uno di questi tre requisiti, la Rivoluzione finisce, o non sarà mai tale: dai loro rapporti, e dalle loro combinazioni dipende l'esito loro, o la loro durata: così Solone pianta una Repubblica sulle ruine di una Monarchia: Così Cesare pianta una Monarchia sulle ruine di una Repubblica....

CAPITOLO I.

Luigi XIV.

LUIGI XIV. tolse la Francia dalla rozzezza, in cui giacque sino al suo tempo. Simile ad Alessandro fu egli degno di dare il suo nome al Secolo che lo produsse per la protezine accordata alle Scienze, ed alle Arti. Ma come Alessandro, fu anch'egli soggetto all'ambizione delle conquiste. Se l'umanità si risente ancora delle stragi da lui commesse nelle Fiandre, e in Olanda; le Finanze di Francia si son sempre risentite dei tesori da lui consumati in 60. Anni di Guerra. La Francia ha sempre sofferto il peso di un debito di

due

due bilioni di lire (a), che Luigi XIV. lasciò morendo al suo successore (b).

Luigi XV. Questo debito si accrebbe sotto la Reggenza del Duca d'Orleans, nella minor età di Luigi XV., e molto più sotto il lungo regno di questo Principe. Nato con l'animo men grande, non intraprese minori guerre del suo Predecessore. Unendo a queste una Amministrazione poco economa, fra le dissolutezze, e le dissipazioni aumentò d'altri due bilioni il debito dello Stato. Luigi XV. che non mancava d'acume e d'intelligenza, si avvide che la Francia per l'enórmità di questo debito, non poteva andare più oltre; domandava perciò sovente negli ultimi anni del suo Governo, se la macchina durerebbe finchè egli vivesse: sull'affirmativa dei vecchi suoi Cortigiani, abbandonava al loro destino le redini del suo Regno, e ritornava contento fra le braccia di Madama du Barry.

Luigi XVI. Gli affari della Francia non erano però giunti al punto di non potersi mai più rimettere. Questo Regno riunisce le più grandi risorse, per riparar le sue perdite. La Francia vasta, fertile, e coltivata; piena di una numerosa ed attiva popolazione;

(a) Ogni qual volta si parlerà di lire, s'intende sempre dire lire Francesi.

(b) M. de Voltaire fa ascendere questo debito a 4. bilioni e 500. mila lire.

ne ; commerciante, e posseditrice della metà delle ricchezze d'Europa, debitrice insieme, e creditrice di se medesima, a riserva di poche somme dovute ai Forestieri: la Francia, che avea finalmente veduto crescere in 20. anni le sue Finanze più di 250. milioni annuali (*a*), poteva con una saggia Amministrazione, sotto un Principe giovine, sobrio, virtuoso, qual è Luigi XVI., ristorare i suoi danni: ma il suo destino par che fosse quello di doversi distruggere. Appena fu assunto al Trono il successore di Luigi XV., che la Francia fu immersa nella celebre Guerra degl' Insurgenti contro l' Inghilterra; Guerra che intrapresa ingiustamente, fu vergognosamente terminata.

Il Conte di Vergennes.

Essa fu l'opera di un Ministro, che deluse vivendo l'Europa (*b*); che ottenne il titolo d'Uomo di Stato, ma che gli fu tolto morendo con l'universale dimenticanza; questi fu il Conte di Vergennes. Il suo nome sparì come una di quelle Meteore, che spargono per qualche istante un lume passeggiero sull' Orizzonte.

M. Neker.

La Corte con un tesoro esaurito, e con un Regno spossato non poteva in verun modo supplire alle spese di una Guer-

ra

(*a*) Le Finanze di Francia che al tempo di Luigi XV. non arrivarono a 250. milioni annuali, nel mese di Maggio 1789. ascendevano a 550. milioni.

(*b*) Sino il Gran Federigo di Prussia lo elesse suo Esecutor Testamentario.

óra ostinata e dispendiosa: ma con un nuovo Ministro, ed un nuovo sistema di Finanze vi riparò. Allora però più che mai affrettò ella la sua ruina. M. Neker nel corso di questa Guerra fu tratto dal posto della Compagnia delle Indie, a regolare le Finanze di Francia. Costui con un naturale vano, e presuntuoso, imbevuto delle massime di una piccola Repubblica, di cui era Cittadino (a), pensò di sostener la Guerra, con aprire dei pubblici imprestiti, invece d'imporre dei nuovi dazj. Egli lusinga così la Corte, che volea proseguire ad ogni costo la Guerra; i parlamenti, che nemici della Corte, non volevano registrare gli Editti di qualche nuova imposizione; ed il popolo su di cui doveva questa finalmente posarsi. Lascio di dimostrare il pericolo del nuovo sistema, giacchè l'effetto lo ha dimostrato, e parlerò solo dell'indole dei nuovi imprestiti. L'interesse dei medesimi fu dapprima fissato sopra una testa al 4., al 5., al 7. per cento. Fattosi il primo passo, e crescendo i bisogni, questi imprestiti non ebber più limiti. Gl'interessi del denaro ascesero al 10. al 15. al 20. per cento sopra una, due, e fin sopra tre teste. Quì s'osservi però una frode, ch'è la conseguenza immancabile della necessità; ma più

(a) La Repubblica di Ginevra.

più d'ogni altro del sistema assurdo di M. Neker.

Frode contro il Tesoro Reale commessa dai Capitalisti, in gran parte Cittadini.

Aperti gl'imprestiti sopra una, due, o tre teste, un giovane di 20, o 30. anni, che a cagion d'esempio con la sola somma di mille lire voleva formarsi una rendita considerabile sù lo Stato, s'univa ad un Uomo avanzato in età che voleva impiegare dei grossi capitali nel Tesoro Reale. Egli offriva a costui le sue mille lire, e queste le univa per esempio a 10. mila che voleva impiegarne: le condizioni di questa associazione erano, che il vecchio chiamasse il giovane suo sostituto nell'imprestito col Re, per la somma intiera delle undici mila lire, e godesse i frutti anche delle mille lire spettanti al giovane. Il primo vi guadagnava, durante la sua vita, i frutti di mille lire, che non aveva sborsate; ed il secondo vi godeva in un' età ancora giovane gl'interessi di 11. mila lire, non avendone imprestate altro che mille, e interessi poi così considerabili, ch'eran dovuti a coloro avanzati solo in età (*a*). Quello però che ha stordito l'Europa, e che formerà in avvenire l'indignazione dei posteri, è il vedere, che una frode così sfacciata, che

ha

(*a*) Il maggior numero dei Capitalisti, ossia dei Creditor dello Stato, sono del ceto dei Cittadini, o per dir meglio del Terzo Stato; ciò dunque non potea trovar alcun ostacolo in un' Assemblea di Cittadini.

ha in poco tempo accresciuto di somme enormi il debito Nazionale, frode commessa per l'imperizia del Ministro, e per l'ingordigia dei Capitalisti, è stata consagrata per legittima nelle prime operazioni dei Legislatori Francesi, nella loro Assemblea (a).

M. Meker licenziato dal Ministero delle Finanze.

M. Neker Autore di un male così profondo volea ripararvi con dei piccoli rimedj: propose alcune riforme nell' Amministrazione delle Finanze, nelle Pensioni, e nelle grazie della Corte, e sino nelle spese della Famiglia Reale; ma non era più tempo. La pretesa economia, non giungeva neppure al vigesimo di ciò che egli aveva fatto perdere con gl' imprestiti al Tesoro Reale; i Cortigiani si rivoltarono; e M. Neker fu dimesso dalla sua carica, portando seco cinque milioni di lire. Non può dirsi, che egli avesse, come tanti altri carpite queste somme dalle Finanze del Regno, mentre i suoi stessi nemici non negano a M. Neker il titolo d'onesto Ministro: ma non può dirsi con qual segreto abbia egli accumulati capitali così considerabili in sì poco tempo, e con tanta onestà (b).

M. de

(a) Il primo Decreto dell' Ass. Naz. fu di dichiarare Sagrosanto il debito, e di prometterne il pagamento.

(b) Un Antagonista di M. Neker vedendo in lui tanta fortuna, e tanta onestà, diceva che M. Neker aveva il dono di Mida di convertir in oro tutto ciò che toccasse.

M. de Calonne (a) dal seguito d' una Comediante, passò ad essere il Successore di M. Neker; egli portò nel Ministero delle Finanze l' istesso spirito di dissipazione con cui aveva retto da privato gli affari proprj. Alla naturale prodiga inclinazione s' unì in lui l' ambizione di sostenersi nella sua carica, e di cattivarsi perciò il favore dei Cortigiani, ch' eran stati la causa della caduta del suo Antecessore. Erano ancora aperti gl' imprestiti, e sotto di lui si commise dalle persone favorite e potenti una nuova frode contro l' Erario Regio, che non avrebbe avuto sicuramente luogo nel Governo di M. Neker, e che merita di esser rilevata.

M. de Calonne.

La bontà di Luigi XVI., proclive a ricompensare ogni piccol servizio che si rendeva allo Stato, o che gli si faceva creder per tale; la generosità della Regina nata con un cuor sensibile e grande, figlia di un Imperatore, e moglie di un Re di Francia, sparsero su i Cortigiani, e su gran parte della Nobiltà Francese, nel breve spazio di 14. anni più pensioni, e grazie pecuniarie, che non se n' eran prima accordate, sotto i due antecedenti magnifici Sovrani. Le sole pensioni nel

Profusion della Corte.

(a) Tra M. Neker, e M. de la Calonne vi furono intermedi altri due Ministri di Finanze, che non fecer nulla, che duraron per qualche mese, e dei quali non val la pena di ragionare.

1790. ascesero a 25. milioni annuali (a). Esse sarebbero ascese a più di 60. milioni, senza la frode che stò per accennare, e che le rese assai più pesanti allo Stato.

Nuova frode contro il Tesoro Reale, commessa dalla Nobiltà e principalmente da quella della Corte.

Molti che ottenevano una pensione, o una grazia pecuniaria (così facili ad ottenersi) volendo convertirla di vitalizia ch' ella era, in un fondo perpetuo, ecco come effettuavano le loro brame. Col favor dei Sovrani, dei Principi, e del Ministro delle Finanze, si fingeva che essi imprestavano al Tesoro Reale, un tal capitale, i di cui interessi eguagliavano la somma dell' annua pensione: in cotal modo questa che non dovea durare che per la vita del pensionario passava come una rendita ordinaria, e perpetua ai di lui discendenti: e se il Tesoro veniva un giorno a rimborsare i Capitali degli imprestiti, era obbligato in sequela di simil furto, a rimettere un Capitale che non avea mai ricevuto. Con questi furti, profusioni, e rapine, il debito dello Stato giunse in Maggio 1790. a sette bilioni di lire, vale a dire presso taluni al quarto, e presso altri al sesto del valore del suolo di Francia.

Avessero almeno questi Principi generosi e sensibili, accresciuto con tante mu-

(a) Il Re di Svezia, e di Danimarca non godono di 25. milioni di rendite annue.

munificenze, il numero dei loro amici! Qui la penna mi cade di mano. Nelle più amare circostanze della lor vita, essi sono stati o abbandonati, o vilipesi, o traditi dalle persone medesime da loro beneficate: sin la lor vita non è andata esente dalle insidie, di chi teneva da loro la sussistenza, e la vita. Terribile esempio d'ingratitudine, che per convincerci della perfidia degli uomini, s'è mostrato in questo secolo dall'alto del Trono il più rilevato d'Europa. Ma non è questo il tempo di rimembranze sì dolorose: ripiglio il filo del mio racconto.

M. de Calonne, uomo attivo, infatigabile, e pien di genio, vedendo aperta sotto a' suoi piedi la profonda voragine d'un debito enorme, e non potendo da se solo opporsi al torrente che strascinava alla distruzione e se stesso, e la Francia, pensò d'associarsi le più ricche e le più potenti persone per una operazione da lui meditata. Il suo progetto era quello di stabilire col lor consenso quelle nuove imposizioni, che potessero almeno opporre un ostacolo alla ruina del Regno, se non bastavano a sollevarlo. Queste imposizioni dovevan' esser comuni ad ogni ordine, senza privilegio o esenzione, altrimenti riuscite sarebbero di poco utile, e di nessun vantaggio. Egli solo aveva prima tentato

questa strada, ma l'opposizione ch'egli previde nei parlamenti, ed il conto dell' amministrazione di M. Neker, da lui reso dopo il suo ritiro, aveva talmente rischiarati i Francesi su gli affari delle Finanze, che egli non ardì solo di proseguire l'impresa dei nuovi imposti. Fu perciò convocata l'Assemblea dei Notabili. (*a*)

Assemblea dei Notabili.

L'istesse ragioni, che impedivano M. de Calonne d'agir solo, impedirono in apparenza l'Assemblea dei Notabili d'aderire alle nuove imposizioni. Gli occhi di tutta la Francia eran fissati sopra di loro. L'Europa intiera sorpresa di veder rinnovare in Francia una compagnia così grande, ne attendeva l'esito con impazienza (*b*), e gl'intrighi delle Finanze, non potevano più coprirsi col velo del mistero; perciò fu che i Notabili resistendo alla autorità del Re, alle insinuazioni della Regina, alle lusinghe del Ministro; si rifiutarono alla imposizione di nuovi dazj, e domandando la convocazione degli Stati Generali (*c*) ritornarono alle loro Provincie senza nul-

la

(*a*) Questa parola che viene dal latino, indica assai che questa Assemblea fu delle persone le più ricche, e qualificate del Regno.

(*b*) La Francia in gravi circostanze del Regno, aveva l'uso di convocare i Notabili.

(*c*) Gli Stati Generali erano l'Assemblee di tutta la Nazione e non si convocavano che nelle più pressanti emergenze del Regno.

la conchiudere sul debito dello Stato.
La vera cagione però della resistenza dei Notabili, fu, che i dazj, che volevano imporsi includevano i loro beni, che essi volevano conservar sempre esenti (a). Un dovere così coraggiosamente eseguito sorprese allora la Francia e l' Europa perchè nessuno si fece ad indagarne l' occulta cagione.

Sciolta in tal guisa l' Assemblea dei Notabili M. de Calonne fu riputato inutile. Fu perciò congedato dal ministero, e non restò più a lui che la taccia d' un uomo senza compensi d' un ministro dissipatore, e qualche milione con cui rifugiarsi per vivere in Inghilterra (b). Così cadde M. de Calonne dal posto di

(a) M. de Beranger Duca e Pari, disse nell' Assemblea dei Notabili che siccome il Re non aveva accresciuto in gran parte il debito dello Stato, che per le pensioni accordate alla Nobiltà, ed al Clero, così era giunto che il Clero e la nobiltà lo rimborsassero della maggior somma: io son pronto, egli disse a rimettere le mie pensioni, e contribuire inoltre secondo i miei beni ad una nuova tassa: ciascheduno segua il mio esempio, e il debito sarà pagato senza rumori, altrimenti io prevedo, soggiunse ai Notabili, che ve ne pentirete. Questo discorso dispiacque: la Corte gli tolse la sua grazia, ed egli si ritirò nelle sue terre, ove nel tempo della rivoluzione il popolo che ignorava il nobile di lui coraggio, e la sua umana maniera di pensare, gli messe in fiamme sei Castelli, e gl' insidiò molte volte la vita: questa è la ricompensa del Popolo.

(b) I Francesi fanno ascendere queste somme a 100. milioni; ma chi puo credere a tali esagerazioni?

Controlor Generale delle Finanze, ove in meno d'un secolo la Francia aveva veduto succedersi 50. Ministri tutti pieni di progetti, e di sistemi; ma che non avevano avuto altro tempo, che di realizzar solamente la loro considerabile fortuna (*a*).

Monsignor de Brienne.

Al Conte di Vergennes dimenticato nel momento stesso della sua morte, era succeduto Monsig. de Brienne, Arcivescovo di Tolosa. Questo Prelato passando dal governo di una Diocesi a quello d'un vasto Regno aspirava alla Porpora, e alla gloria di far risorgere nella sua persona i due Cardinali Richelieu, e Mazzarino. Ma mancavano a lui la elevatezza d'animo, e i talenti del primo; la destrezza, e la flessibilità del secondo: ognun previde sin d'allora come dovea finire il di lui ministero. Oltre l'incarico pesante di primo Segretario di Stato, ricercò quello di Direttore delle Finanze, vacato per la dimissione di M. de Calonne, e il Re glielo accordò. Questa nuova ambizione lo portò da se stesso ad urtare nello scoglio ove dovea naufragarsi, e fargli vedere qual differenza passava tra lui, e i due grand' Uomini di cui voleva rinnovar la memoria.

Se

(*a*) Un anno e mezzo di Ministero di Finanze bastava a chi voleva per fare un capitale di due millioni, in che modo, ognun sel pensi.

Seguendo da un lato, il piano dell' imposizione dei dazj, prescritto dalla necessità, e tentato da M. de Calonne, e osservando dall'altro, che egli nulla dovea più sperar dai Notabili; Monsignor de Brienne si rivolse ai Parlamenti.

Parlamenti.

Questi, che altro non eran dapprima se non che semplici Tribunali di Giustizia avevansi arrogato il diritto di registrare tutti gli editti del Re: Così le disposizioni del ministero restavano senza effetto, se non v'intervenivano i Parlamenti per dar loro forza di leggi. Da quest' abuso era nato il sistema di questi Corpi, ora di credersi intermedj tra il Sovrano ed i Popoli, ora superiori al ministero medesimo, ed ora anche forniti della stessa Reale autorità (a): Così formavano un corpo a parte nella nazione; di cui quel di Parigi riputavasi il Capo: le loro Cariche eran tutte vendibili, ma siccome erano nobili al tempo stesso, così non si compravano che da soli nobili, e per lo più occupate da giovani licenziosi ed ignoranti. Il loro Codice era arbitrario; così il governo dei Parlamenti dispotico, e odiato dall'intiera na-

B 4 zio-

(a) Alla morte di Luigi XIII. il Parlamento di Parigi s'unì per togliere alla vedova Anna d'Austria la Reggenza del Regno; e il primo Presidente che balbettava, andava gridando per la sala del Consiglio, ch'egli era il Re,

zione (a) da tutto ciò deriva l'odio della Corte contro i Parlamenti, e l'impegno dei Parlamenti d' opporsi sempre alla volontà della Corte. Finalmente era riuscito a Luigi XV. negli ultimi anni della sua vita di abolirli, sostituendo a loro altri nuovi Corpi di Magistrature (b). Luigi XVI. pochi giorni dopo la sua assunzione al Trono li restituì nel pristino loro stato: Egli credè di mostrar con quest' atto la sua clemenza, e l'indole pacifica del suo cuore: ma la condotta dei Francesi, che li avean veduti distruggere senza mormorare, e rimettere con indifferenza, giustificò il passo del suo antecessore.

I Parlamenti si mostravano attaccati al Governo, che li aveva rimessi in vigore, e M. de Brienne cercò di scuoter la loro sensibilità per indurli a registrare le nuove imposizioni. Ma la riconoscenza, che non combinavasi con i loro interessi, non era la virtù dominante dei Parlamenti di Francia, ed i tentativi del Ministro furono inutili. Quando il Re nel suo Letto di giustizia (c) propose al Par-

(a) Se si togliesse dagli Annali di M. Linguet la mordacità non vi sarebbe libro che gli smascheri meglio di quello.

(b) Questi furon chiamati Parlamenti di Moupau dal nome del Ministro, che li fece abolire.

(c) Quest'era un'Assemblea in cui avevan diritto d'intervenire i Principi del Sangue, i Duchi, e Pari, i Segretari di Stato, l'Arcivescovo di Parigi ec.

Parlamento di Parigi i dazj che pensava imporre, questo si oppose costantemente, e con forza, ma ebbe però l'avvedutezza di non essere il primo a far questo torto al Sovrano.

Il Duca d'Orleans primo Principe del Sangue, Uomo di scarso o di nessun talento, s'era da qualche tempo per privati intrighi allontanato dalla Corte: dedito ad una vita licenziosa, immersa nei giuochi, nei bordelli, e nelle crapule, fu sensibile a qualche detto pungente con cui il Re, e la Regina lo motteggiavano in pubblico: giurò di vendicarsene, e lo mantenne; dovendo nei Letti di giustizia dare il suo voto prima di ogn'altro, egli resistè in questo all'imposizione dei dazj, chiudendo il suo discorso, *che si opponeva alla volontà del Re, alla quale si sarebbe eternamente opposto con tutte le sue forze*: due giovani Consiglieri del Parlamento, o di concerto con lui, o spinti dal fuoco della gioventù confermarono quanto avea detto il Duca d'Orleans, aggiungendo che non si può imporre sopra una Nazione senza il suo generale consenso. (a)

Il Re ritornato appena a Versaglies, esi-

(a) Uno di questi due Consiglieri fu M. d'Espréminil, già celebre nell'Assemblea Nazionale per aver poi sostenuto tutto il contrario.

esiliò il Duca d'Orleans, e i due Consiglieri, e Monsig. de Brienne formò il piano d'abolire un'altra volta i Parlamenti. Ecco il primo anello visibile della Rivoluzione.

CAPITOLO II.

La Nazione Francese (*a*) ch'è sempre stata la vittima dei raggiri, e delle cabale; leggiera ed entusiasta di sua natura; inclinata alle novità, e alle sedizioni; forte nei primi impeti de suoi movimenti, sino agli eccessi della barbarie; debole e pusillanime, tosto ch'è in lei cessato il bollore d'un primo fuoco (*b*). La Nazione Francese stata sempre un complesso informe di generosità, e d'avarizia, di dolcezza, e di crudeltà; che ha mostrato d'amar sempre i suoi Principi; ma

(*a*) Tutto ciò ch'io dico quì di questa Nazione è tratto da gli Storici Francesi; quantunque questi possano sospettarsi di parzialità, si consultino da chi si vuole, e si troverà in essi il più che potrebbe dirsene, e ch'io tralascio per brevità. Soprattutto le Opere di M. di Voltaire, coronato ultimamente da lei.

(*b*) Per lasciar gli altri esempj, i Francesi proscrivono il Cardinal Mazzarino; mettono la sua Testa alla taglia, bruciano la sua Statua ec. Il Cardinal Mazzarino fugge, cede al loro primo fuoco; ma ritornato in Francia dopo sei mesi, i Francesi gli si prostrano a' piedi, gli erigono le Statue, e si sottomettono ciecamente al suo Ministero: ma Mazzarino, che li conosceva, li governò dispoticamente, e li disprezzò fin che visse.

ma che non ha mai amato in essi se non il proprio orgoglio, ed i proprj interessi (a). La Nazione Francese comincia in quest' occasione ad amare il Duca d' Orleans, che avea sin' allor disprezzato, e i Parlamenti sin allora odiati da lei. Dal momento in cui verificossi il loro esilio, i Parlamenti tutti, la Nobiltà, ed il Clero fecero le rimostranze le più forti ed ardite, per far richiamare i tre Illustri Esiliati. Il popolo seguì il loro esempio; essi fecer credere che i nuovi dazj toglierebber sino gli strumenti dell' Artigiano, e strapperebber dal collo alle Contadine il fregio d' Oro che comunemente le adorna: che ogni albero pagherebbe la metà del prodotto, ogni Casa il quarto del suo valore. Il Popolo s' infiammò, mormorò contro la Corte e i Ministri, e si dichiarò pronto a sostenere le proteste dei Parlamenti. Questi, fieri dell' ajuto del popolo replicavano le loro istanze, e per una scaltra combinazione domandavano anch' essi la Convocazione degli Stati Generali, chiesta già dai Notabili.

Io non sò qual fosse stata la Politica necessaria in quel tempo alla Corte di Francia; ma vedo dagli effetti, che M. de Brienne, usò forse di quella che

era

(a) In veruna Nazione come nella Francese si contano tanti assassinj, o tentati, o commessi contro i proprj Sovrani.

era la meno adattata alle circostanze. Egli esiliò a Liburno il Parlamento intiero di Bourdeau; sospese quel di Dijon dalle sue funzioni; rimandò agli altri senza leggerle le rimostranze che facevano al Re. Esiliò gran numero di Magistrati subalterni, e di Capi di Municipalità; infine dopo otto mesi di questa guerra di scritti, di suppliche, d'ordini, d'esilj, tra Corte, Clero, Parlamenti, Nobiltà, e Municipali che parlavano a nome del Popolo, egli fece pubblicare i celebri Editti che portano ancora il suo nome.

Famosi Editti.

Numa, Solone, Licurgo non potevan forse concepir nulla di migliore. Questi Editti riformavano la Legislazion Criminale, crudele sino a quel tempo in mezzo ad un Popolo sedicente dolce ed umano: prescrivevano qualche nuova formula per la Legislazione Civile, barbara come per lo più in ogn'altro Regno d'Europa, promettendone un nuovo codice: toglievano molti abusi, riparavano molti disordini, e promettevano in fra due anni la Convocazione degli Stati Generali. Ma ciò era nulla per l'oggetto di pagare il debito: quindi la seconda parte degli Editti, stabiliva un terzo ventesimo indistintamente su i beni del Ricco e del Povero: e un aumento all'antica tariffa dei fogli bollati: ma non era ancor tut-

to

to: dovevano registrarsi questi Editti dai Parlamenti: questi negavan di farlo: quindi la terza parte degli Editti portava l' abolizione dei Parlamenti. La lusinga di cattivarsi il Popolo ne avea dettata la prima parte; la necessità la seconda; la vendetta la terza. Tutto però fu fuori di tempo e questi Editti eccellenti in se stessi (a), ebbero l'effetto che dovevano attendere. Il Ministro senza esperienza gli aveva fabbricati nel corso di 8. mesi fra le tenebre del Gabinetto; ed avea dato così ai Parlamenti il tempo di stringere maggiormente la loro confederazione: Essi che s' attendevano a qualche colpo ministeriale, avevano già prese tutte le lor misure. La folla degli Avvocati, Procuratori ec. e tutte le numerose famiglie che ne dipendevano, eran pronti a spargere il sangue per loro. La Nobiltà, ed il Clero erano uniti al loro partito, e le esagerazioni dei nuovi dazj eran servite loro per metter l'ultima mano alla forza, che aspettavan dal Popolo.

Esecuzioni dei riferiti Editti li 10 Maggio 1788.

I fratelli del Re, attorniati da numerose bande di Soldati, entrano a mano armata li 10. Maggio 1788. nel Parlamento di Parigi, mentre che i Coman-dan-

(a) Tutto ciò che appartiene in essi alla Legislazione Criminale, e Civile fu l' Opera del Celebre M. du Paty, già conosciuto per la difesa dei disgraziati Calas.

danti delle Provincie facevan lo stesso nelle Città parlamentarie del Regno; fanno registrare militarmente gli Editti, e intimano ai Parlamenti la lor dimissione. Quanti errori commessi in una sol volta da M. de Brienne? O non doveva mai unire l'imposizione dei dazj alla riforma della Legislazione, e all'abolizione dei Parlamenti, o non dovea mai far registrare gli Editti con la forza delle Truppe. Se egli credea con la prima parte di cattivarsi il popolo, l'imposizione dei dazj lo disponeva contro di lui; nè più poteva far di bene con la Legislazione riformata. Se egli credeva, che il diritto dei Parlamenti di registrare gli Editti del Re, era un abuso, perchè ostinarsi a farli loro registrare, nel punto d'abolirli? non era ciò l'istesso, che riconoscere apertamente la verità del loro diritto, e la necessità di questi corpi? In effetto, perchè li aboliva egli, se non perchè s'erano essi rifiutati ad acconsentire, ai nuovi dazj? E non era egli ciò un mostrare alla Francia, che i Parlamenti erano tanto più necessarj, quanto più perseguitati dalla Corte? Così accadde: i Parlamenti malgrado la lor dimissione s'uniscono il giorno dopo, dichiarano gli editti nulli, illegali, illegittimi; assolvono il popolo dal pagamento d'ogni dazio finchè non sarebber le

co-

cose rimesse nel primo stato (a). Tacciano d' infame chiunque accettasse degl' impieghi nelle nuove Magistrature; stabiliscono dei soccorsi considerabili per gli Avvocati, e Procuratori, che potevano lasciarsi sedurre dal proprio bisogno. Con le preghiere, le lusinghe, e l' interesse fortificano il loro partito con la Nobiltà ed il Clero. Questi due Ceti fan le loro Assemblee Provinciali, in cui protestano i primi di non ubbidire agli Editti del Re, reclamano i privilegj delle Provincie, e si mostran pronti piuttosto a combattere, che cedere alla volontà del Sovrano. Ma con la profusione, i timori, e gli scritti, i Parlamenti si mantengono il favore del Popolo, su cui volevano e potevano principalmente contare. Fu questo il primo momento in cui per opera loro il popolo di Francia misurò le sue forze, e chi sà dove lo condurrà questo primo passo! Tutto in somma si combinò per la difesa dei parlamenti: gli artisti lasciavano qualche ora del giorno la loro bottega per sentir nelle piazze le nuove di cui è avido naturalmente il popolo Francese: i Contadini lasciavano qualche giorno della settimana i loro travagli, e venivano alla Città per istruirsi su gli affari del tempo; ed i Parlamenti fidati in

(a) Questa politica, riprovata tanto nei Parlamenti, fu poi il primo atto dell' assemblea Nazionale.

in questa forza e su questi intrighi raddoppiavano al Re le proteste, e le suppliche d' un tuono assai più decisivo, che non avevan mai fatto pel Duca d'Orleans, e per gli altri due fuorusciti. Qui mi si permetta una piccola digressione.

M. Barnave, giovane protestante, figlio di un Procuratore, e Avvocato al Parlamento di Grenoble, pubblicò in quel tempo uno scritto intitolato lo spirito degli Editti. In esso di un tuono languido e piangente declama contro il dispotismo del Ministero, e sostiene a tutta forza i Parlamenti: dice che senz' essi la Francia non può esser giammai felice, che i Corpi intermedj sono necessarj tra il Sovrano, ed i Sudditi, che i Parlamenti di Francia, sono stati sempre i padri del popolo, e che senza il di loro ajuto, questo è sempre esposto ad esser la vittima della seduzione, e dell' inganno. Io non avrei parlato di questa miserabile produzione, se dopo un anno non dovea vedersi quest' istesso giovine M. Barnave, sedere tra i primi Legislatori Francesi, biasimare, distruggere, annientare i Parlamenti, che un Anno avanti avèa sostenuti, sostituire l'anarchia del popolo al preteso dispotismo ministeriale, ed esser uno dei primi a subornare, ad ingannare il popolo Fsancese! Un Uomo può egli tanto cambiare in un anno? Qual' è dunque

il

il miglior partito abbracciato da M. Barnave? il primo, o il secondo? nè l'uno, nè l'altro. M. Barnave è un giovine senza esperienza, senza principj che ha corso col suo talento a seconda delle circostanze, che agì per viltade nel primo caso, che agisce nel secondo per ambizione (*a*). Ripigliamo la nostra istoria.

Nuovo passo inescusabile di M. di Brienne.

In questo stato era la Causa dei Parlamenti: il fuoco da loro acceso non aspettava più che l'occasione per divampare: M. di Brienne, che glie ne avea somministrate tant' altre non mancò di fornirgli anche questa. Prevedendo egli che i maneggi, e le cabale dei Membri dei Parlamenti potevan esser funesti, credè di farli esiliare con lettere di Suggello, e distribuirli in diverse parti del Regno, per divider così la loro forza. Ma non era più tempo: questo passo in-

C giu-

(*a*) M. Barnave era stato per la sua originalità lo scherno del suo paese: il suo cuore era freddo incapace d' amare, e inclinato alla ferocia. Quando il figlio di M. Bertier venne a gettarsi nelle mani dell' Assemb. Naz. domandò il di lei soccorso per sottrarre suo Padre dalle mani del Popolo; M. Barnave senza farlo ascoltare propose di passarsi all' ordine del giorno: vi fu chi insistè per riparar la Tragedia, che poi accadde, e M. Barnave disse, il sangue di Bertier è egli forse così puro, che meriti che un' Assemblea di Legislatori debba occuparsene? Non si pensò più oltre; Bertier perì come ognun sà, e M. Barnave fu d' allora in poi chiamato il piccol Nerone,

giusto e dispotico sarebbe stato forse anche necessario nel momento dell' abolizione dei Parlamenti: ma allora non vi fu cosa meno adatta, nè meno politica: quest' eccesso di confidenza, di sicurezza, di timore, e di disprezzo, è ciò che più d' ogni altro può dimostrare il carattere di M. di Brienne.

Prime sollevazioni del Popolo.

Arrivate nelle Provincie le lettere di suggello, tutto si trovò pronto per far l' ultima resistenza agli ordini della Corte. I Magistrati fingendo d' andarsene in esilio passano all' ora di mezzo giorno con le loro carrozze in mezzo alle piazze delle 14. Città Parlamentarie (*a*), danno gli addio ai popoli piangendo il loro destino e lagnandosi di non poterli prestare più alcuno ajuto.

A questa prima scena nè successe un' altra: Gli Avvocati, i Procuratori, gli Studenti travestiti o da donna, o da carbonajo, unitamente ai servitori dei Ministri congedati in apparenza con le lor mogli e figliuoli, s' attruppano nelle strade, e danno, secondo il concertato, il segno d' una prima rivolta. Le botteghe si chiudono, le campane delle Chiese suonano alle armi, l' apparenza della con-

(*a*) Per colmo di male M. de Brienne fece penetrare questa nuova risoluzione prima di spedirle, e i parlamenti tutti ci si prepararono.

confusione par che regni da per tutto, in fine il Popolo si solleva; egli impedisce i Parlamentarj di sortire dalle Città: assalta le abitazioni dei Comandanti, e li minaccia se fan la menoma resistenza: lacera gli editti dei 10. Maggio affissi ancora agli angoli della Città: s'ingiuria la persona del Re, della Regina, e dei Ministri, s'impadronisce delle Porte, dei Magazzini a polvere, degli Arsenali cacciandone via i Soldati: s'arma, si mette in difesa contro i nuovi tentativi del Ministero, infine obbliga i Parlamenti (ch'era il punto ove essi tendevano) a rimettersi in esercizio malgrado la loro abolizione (a). Quest' esempio dato prima nel Barnese, nella Brettagna, nel Delfinato, fu seguitato in otto giorni da tutta la Francia, la quale chiedeva ad alta voce il ritorno dei Parlamenti.

Le Truppe Francesi ricusano d'ubbidire agli ordini del Re.

Frattanto restavano al Re 250. mila Uomini in armi per reprimere le sedizioni del Popolo. Malgrado che queste si facesser credere molto più grandi di quello che in realtà lo fossero: egli è certo che un pugno di Soldati di Truppe

(a) I primi Presidenti dei Parlamenti furono in questa occasione condotti al Palazzo sulle spalle del Popolo, che li colmava di benedizioni, e d'evviva.

pe regolari sarebbe stato bastante a frenarle; il Popolo non agì in quel primo momento che a forza di denaro e d'istigazione (*a*); l'opinione che vi regnò dapoi, non faceva che nascere nel di lui animo. Il Re ordinò dunque alle sue Truppe di far l'ultima resistenza, e diede a questo soggetto gli ordini i più precisi ai Comandanti delle Provincie. Ma anche ciò era previsto, e le Truppe ricusarono d'eseguire gli ordini del Re, e dei Comandanti. Ciò però ch'è strano, e che formerà la vergogna della Nobiltà Francese, e forse la sua disperazione, è che i Soldati vi resistettero autorizzati da'loro Uffiziali. Sin da molto tempo la nobiltà aveva sola il diritto di comandar le truppe. Un Cittadino, quand' anche avesse avuto il coraggio d'Alessandro, o l'arte di Cesare, n'era escluso. In quest'occasione gli Ufiziali spinti dai proprj interessi più che dal loro dovere, ed acciecati dal prestigio di sostenere i Parlamenti, che non avevano mai amati, sciolsero il Soldato dall'ubbidienza. Fu da quel tempo che questi divenne il solo arbitro della sua opi-

---

(*a*) Il Popolo le sere di queste sollevazioni entrava nelle Osterie, e nelle Taverne, e trovava, che le lor cene eran preparate e pagate già dai Parlamenti.

opinione, e che si credè il giudice degli ordini del Governo, e che non ubbedendo più al Re, e a' suoi Comandanti, cessò anche d'ubbidire ai subalterni Ufiziali. Queste non sono speculazioni, ho veduto con gli occhi miei questi fatti; gli ho esaminati nel silenzio, ed ho compianto sin d'allora il destino di quel Regno (a). Frattanto non lascia adesso la nobiltà di lagnarsi dell'insubordinazione delle Truppe. „ Voi, Voi siete la prima causa della mia disubbidienza, *dice il Soldato a' suoi Ufiziali:* Voi m' apprendeste a disprezzare gli ordini del Re; Voi mi faceste un merito della mia indisciplina: io son sempre scusabile. Allora ubbidj a Voi che mi comandavate, senza esaminarne le ragioni, e posai le armi, che avrebber potuto riprodurre la calma; adesso ubbidisco alla volontà generale, che mi comanda, e poso le armi che possono esser funeste:

 al-

(a) Ho veduto con gli occhi miei un Colonnello alla testa d'un Battaglione di 600. uomini, che girava in un momento di queste sedizioni fingendo di reprimere il Popolo, e metter il buon' ordine, fermarsi in una Piazza, e lasciar passare tranquillamente non più di 200. Scalzoni, armati di spiedi, d'aste, e di fucili senza pietre, che un'ora dopo mezzo giorno andavano ad assaltare il Comandante, e saccheggiarli la casa, come successe. Questo fatto ch' io garantisco successe in Grenoble li 6. Giugno 1788.

allora m' opposi alla volontà del Re in vostro solo vantaggio, adesso mi ci oppongo per sostenere la mia libertà, e quella di tutta la Francia. Col difender la Patria io cerco adesso di togliere la macchia, che l' onore del Soldato francese contrasse allora per opera vostra agli occhi del mondo intiero. Ma Voi, Voi siete sempre colpevoli. Un basso interesse vi fece allora trascurare il dovere, stato sempre il più sagro per l' Ufiziale francese; l' istesso interesse vi fa adesso gridare sulla mia disubbidienza: dovevate allora rifletterci; adesso non è più tempo. „

Caduta troppo prevista di M. deBrienne.

Il partito della Nobiltà predominante alla Corte contro il Ministro, le sollevazioni in tutto il Regno fattesi credere le più grandi, e le più conseguenti; la disubbidienza delle Truppe, il vile abbandono della Nobiltà, e del Clero, gli Scritti dei Palamentarj, le alte grida del Popolo, le Proteste d' ogn' ordine, e d' ogni ceto costrinsero alfine il Re ad un passo già preveduto da molto tempo.

Egli dimette dalla sue cariche Monsignor di Brienne, ed il Gran Cancelliere M. de Lomoignon, divenuti entrambi l' esecrazione della Francia. Quest' ultimo, uomo di rari talenti, e d' incorrotta onestà, non aveva altro delitto che d' es-

d'essersi unito al parere di M. de Brienne di voler riparare il debito co'i nuovi dazj, e di non avere saputo resistere ai mezzi scelti da quel Prelato. Entrambi questi due Ministri sortono di Francia dopo la lor dimissione, ma con un esito totalmente diverso. Monsignor di Brienne và a Roma, e con la nomina del Re di Francia ricevè il Cappello di Cardinale tanto da lui ambito: Monsieur de Lomoignon và nella Svizzera, ove dopo tre mesi fra la malinconìa, ed i debiti finisce la sua carriera con un colpo di pistola, che si scarica su le tempia. La Francia ricevè con trasporto di piacere la nuova della dimissione dei Ministri, e secondo gli usi di cui par che sia in possesso la Nazione Francese, ne ruinò le statue, e bruciò le immagini, fra le ingiurie, e le bestemmie (a). Impossibile è però di spiegare i pubblici segni di gioja, quando al Cardinal di Brienne fu sostituito M. Neker, che il Re chiamò un'altra vol-

(a) Questa scena di Teatro la fecero i Francesi col Cardinale Mazzarino, di cui caddero ai piedi dopo sei mesi. La fecero col Re d'Inghilterra Guglielmo III. primo Statolder d'Olanda, che dopo un' anno gli empì di terrore, minacciò la Francia fin presso le mura della sua Capitale, e costrinse i Francesi a domandargli umilmente la pace, e a farsi riconoscere per legittimo Possessore del Trono d'Inghilterra.

ta dal suo ritiro, al Governo delle Finanze.

Seconda comparsa di M. Neker.

Costui godè allora gli onori di un primo trionfo negli omaggi d'un popolo entusiasta. Egli era chiamato generalmente il Salvadore della Francia, fu acclamato come l'Angiolo di Pace, spedito dalla Provvidenza. Mille Statue s'alzarono a quest'Uomo divenuto già per gli errori del Cardinal di Brienne, un Ministro necessario, e l'idolo di una grande, ma leggera Nazione (*a*). In mezzo a questo seducente spettacolo egli scordossi ch'era il Ministro del Re di Francia, che l'avea richiamato, e che il favore del Popolo, e soprattutto del Francese non dura, che un'istante. Ebro di tanti onori risolvè di rispondere agli omaggi del Popolo, con eguale riconoscenza, e far in modo, che il suo posto non dipenda più da'capriccj d'una Corte tumultuosa, ma dalla volontà generale della Francia (*b*). Quest'Uomo ar-

(*a*) Una Vecchia, che M. Neker nel primo suo Ministero avea ridotto in povertà, togliendo a suo Marito un impiego nelle Finanze che avea posseduto onestamente per 30. anni, vide nel Palazzo Reale un Busto di M. Neker, e presa da rabbia gli sputò in faccia: il Popolo la prese e l'appiccò l'istesso momento.

(*b*) Quest'idea di M. Neker si vide realizzata il 14. Luglio dell'anno appresso, quando il Re lo licenzia

arrivato appena al ministero si trovò unico ministro, non solo per le Finanze, ma anche per gli affari stranieri, e politici, giacchè colui ch'era succeduto al Cardinal di Brienne, era poco conosciuto, di poca esperienza, e di poco credito, sì alla Corte, che in tutto il Regno (a). M. Neker dunque godendo della fiducia del Re che di buona volontà gli si rimesse nelle mani, e del credito dell'intiera Nazione, avrebbe potuto sostenere l'onore del Gabinetto francese già vilipeso, e la ruina della Francia; ma Egli fa di tutto per dargli l'ultimo crollo: M. Neker fece annullare gli Editti dei 10. Maggio, fece rimettere i Parlamenti, e fece ordinare pel primo di Gennajo 1789. la tenuta degli Stati Generali (b).

Io non imprendo a rispondere qui a M. Neker, su queste politiche risoluzioni, lo farò altrove per quanto il soggetto lo porterà: mi sia solamente permesso di fargli qui una semplice domanda: dopo che il Re ritrattò gli Edit-

zia un'altra volta, e il Popolo lo volle a forza rimesso in carica.

(a) Monsieur de Montmorin.

(b) Franc: primo Re anch'egli di Francia, e prigioniero di Carlo Quinto: non fece mai un manifesto così umiliante per la sua libertà, come questo di Luigi XVI. con cui abolì questi Editti.

Editti, e rimesse i Parlamenti, sulla considerazione, o del favore del Popolo o della di lui ribellione, restava egli più a questo Re alcun mezzo per farsi ubbidire? Niuno, ed era ben facile ad avvedersene; O M. Neker fu il solo a non prevederlo, o M. Neker la volle così: nel primo caso gli era un Ministro insufficiente: nel secondo un Ministro infedele: egli però fu l'uno, e l'altro (a).

Ritorno dei Parlamenti, nel mese di Novembre 1788.

Non starò ora a descrivere la gioja di tutta la Francia pel ritoeno dei Parlamenti: io ne fui è vero testimonio, ma non so spiegarla. Le istorie non ci han descritto nulla di così vivo, nè così universale: le illuminazioni, gli spettacoli, i giochi d'artifizio, i carri trionfali, gli archi, gli obelischi, le iscrizioni fastose, empirono tutta la Francia, non solo nelle Città principali: ma in ogni piccola Terra, o Villaggio (b). Le Campagne furono abbandonate per otto giorni, e tutti i Contadini accorse-

ro

(a) M. Neker non è mai stato un Ministro Politico; mà bensì un eccellente Finanziere.

(b) E' celebre in quest' occasione l'iscrizione che un Calzolajo messe avanti la sua porta obbligato a metterne una come tutti gli altri. Egli aveva perduto un impiego toltogli dal Parlamento della Città, non volle lodarlo, e volle farsi rimarcare: la sua iscrizione fu „ *Vive le Roi, ma femme, & moi.* „

ro sulle principali strade al passaggio dei Parlamentarj. Truppe di giovani Contadine co'i loro amanti vestite di bianco, e inghirlandate di fiori, arrestavano in ogni Villaggio le carrozze dei Ministri che rendevansi alle loro residenze, e li coronavano d'alloro. Le Truppe di linea, le Guardie Nazionali, gli scortavano all' entrare delle Città. Il Popolo che accorreva in folla, le carrozze della Nobiltà, l'Artiglierìa, e Mortaletti che non cessavano di scaricare dei frequenti colpi; le Campane che assordavano l'aria; in somma i suoni, le danze, i banchetti, il lusso, che si vide in quel tempo, mostra bene ciò che può fare una Nazione di 26. milioni d'uomini industriosi, attivi, vani, leggieri, ricchi, pieni di talenti, e di bizzarrie. Questo solo riflesso può bastare per formarsi un'idea di ciò che fecero i Francesi al ritorno dei Parlamenti.

Così entrarono essi nelle antiche Sedi in mezzo ai voti, alle benedizioni, alli evviva. I pochi che avean favorito gli Editti del 10. Maggio, o andarono ad occultarsi nelle campagne, o si pentirono d'aver ubbidito al Re, e si umiliarono a loro. I Comandanti delle Provincie, che l'avevano fatto eseguire, temendo la lor vendetta, rinunziate le Cariche, lasciarono il lor Comando. Tutto spirava l'or-

l'ordine, l'allegrezza, e il piacere; ma ch' il crederebbe? I Parlamenti soli non eran tranquilli.

CAPITOLO III.

I Parlamenti, il Clero, e la Nobiltà cominciano ad instigare per la Convocazione delli Stati Generali.

QUesti trionfi quantunque sinceri dalla parte del Popolo, erano però amareggiati nell'animo dei Parlamenti, del Clero, e della Nobiltà con l'idea degli Stati Generali. Essi gl'avevano è vero tutti e tre domandati, ma solo per dare un freno al Ministero; in cuore non gli approvavano, e gli avevan chiesti con tanta più di forza, quant'eran più persuasi che il Ministero aveva altrettante ragioni per non convocarli. Quando i Parlamenti furono rimessi nel loro vigore, bramavano che non si fosse più parlato di queste Assemblee: l'istesso desideravano la Nobiltà ed il Clero, dopo che gli Editti dei nuovi dazj erano stati annullati. Ma le cose non potevano più retrocedere: il tempo della Convocazione degli Stati Generali era già stabilito, e s'aspettavano dal Re gli ordini per l'elezione dei Deputati. Nel secolo decimo ottavo, con dei grandi abusi, con un debito Nazionale eccedente, con un Re, ed una Regina irritati, con un Ministro Repubblicano, temevano con ragione qualche gran colpo contro

tro i loro interessi, la loro autorità, e i lor privilegj. In mezzo ai folli applausi che ricevevano, gli si leggevano nel volto le segrete loro cure. Non potendo però nulla intraprendere, si diedero sin da quel momento a pensar chettamente di ripararvi. Il primo lor passo fu di stringere maggiormente la loro confederazione, e di mantenersi sempre il favor del Popolo. I mezzi scelti, furono o di fare andare a vuoto gli Stati Generali; o qualora questi fossero poi inevitabili, procurar tutte le vie per far che fossero eguali a quelli del 1615. in cui una gran parte dei Deputati del Terzo Stato, furono scelti fralla Nobiltà, i Parlamenti, ed il Clero. Per prepararsene la strada, promulgavano ad alta voce, e per iscritto che consentivano volontariamente alla rinunzia dei lor privilegj, ad un nuovo estimo di terre, ed ad un' egual contribuzione. Tali erano i lacci tesi da questi tre Ceti, quando arrivaron gl' ordini della Corte, di convocare le Assemblee Provinciali per l' elezione dei Deputati agli Stati Generali: ma queste trame furon scoperte, e fatte svanire dai colpi venuti da quella parte ond' essi meno li temevano: cioè dall' Ordine dei Cittadini.

La Francia era divisa in tre ordini, il Clero, la Nobiltà, e i Cittadini

Falsa Divisione dei due primi ordini.

sot-

sotto nome di Terzo Stato: ma questa divisione era falsa; e non è inutile di rilevar qui quest'errore, giacchè egli ha anche contribuito non poco all'attuale Rivoluzione. Falsa era la divisione dei due primi Ordini; essi non dovevano che farne un solo. Il Clero come semplice dispensatore dei Misterj della Religione non dovrebbe avere alcuna parte nel Governo Politico di uno Stato: il Regno di G. C. non fu di questo Mondo. In effetto in nessuna parte d'Europa il Clero era tale che in Francia (*a*). Se poi si considera il Clero come un possessore di beni, e di grandi beni, come di feudi ec.: non vedo ragione per cui debba fare un ordine separato dagli altri grandi Possessori. Se dunque egli aveva gli stessi interessi che la Nobiltà, essi dovevan formare un sol Ordine: divisi in due, questi Ceti presentavano al Terzo Ordine un corpo di resistenza inattaccabile, maggior sempre di numero, e concorde sempre di volontà. Quindi accadde in Francia, che il Terzo Stato con un numero tanto infe-

(*a*) Io credo, e non senza ragione, che quest'uso non sia nato solamente per principio di Religione. Credo ch'egli ebbe luogo nei Secoli barbari, perchè i Preti erano allora i soli che sapessero leggere, e scrivere il proprio nome. Adesso le cose son quasi tutte al rovescio.

feriore non ardì mai di domandare la riforma di qualche abuso, e lo domandò sempre con la certezza del rifiuto. Per questa ragione si videro negli ultimi Stati del 1614. i Deputati del Terzo Stato, quello che formava la ricchezza, e la forza della Nazione, e che rappresentava 18. milioni d' Uomini, presentare a capo nudo, in ginocchioni, e in sembianza supplichevole le loro domande ai due primi Ordini, che non contribuivano che poco o nulla allo Stato, che ne ingojavano al contrario gran parte delle rendite, e che non rappresentavano in fine che due soli milioni, e 300. mila privilegiati. Quello che però maggiormente fa stupire si è, che questo istesso Terzo Stato così vilipeso dagli altri due ordini per mancanza d' equilibrio non dimandava allora altro che l' inviolabilità, la stabilità, l' assoluto potere del Re, che la Nobiltà, ed il Clero volevano contrastare al Giovane Luigi XIII. negl' anni del suo governo. Le cose ben son cangiate nel 1790. (a)

Se

(a) Da ciò si vede che non è la filosofia, ma la necessità quella che detta le opinioni nelle Rivoluzioni. Chi direbbe che il Clero, e la Nobiltà d' allora agivano per Filosofia?

Falsa riunione dei Cittadini e del Popolo nell' ordine solo del TerzoStato.

Se la divisione dei due primi Ordini aveva prodotto questo male veramente considerabile, l'unione nel terzo di Cittadini, e di Popolo, non ne produceva forse un minore. Il Terzo Stato composto di soli Deputati Possessori, vedeva cadere irreparabilmente su di lui il peso di tutte le imposizioni di cui andavano esenti gli altri due Ordini per la loro immunità. Or vedendo egli che le sue esclamazione erano inutili, cercò sempre fin dalla più alta antichità il mezzo di ripararvi; questo fu il condescendere alle imposizioni dei dazj su le consumazioni che ricadevano solamente sul Popolo. Chi avrebbe potuto opporsi? I Deputati del Popolo erano gli stessi Cittadini, che facevano le sue parti: I Parlamenti erano composti di Nobiltà. La Nobiltà stessa che avrebbe potuto avervi un piccolo interesse, se ne rifaceva poi con usura nelle pensioni, nelle grazie della Corte, negl' Impieghi del Clero, della Toga; e delle Armi, riserbati esclusivamente a lei. Ciò non sarebbe accaduto se il Popolo avesse scelto nel Popolo i suoi Rappresentanti: Come si poteva credere che i Cittadini che possedevano dei beni potessero essere i difensori del Popolo che nulla possiede? In uno Stato dove si vuol dare al Popolo una legale rappresentanza, tutti i più

più grandi Legislatori han diviso i Possessori: divisione necessaria per riparare in qualche sorte un male egualmente inevitabile, qual è quello dei Poveri, e dei Ricchi. Se l'ingiustizia faceva, che i due Primi Ordini gettassero tutto sul Terzo Stato con le loro immunità e privilegj; l'istessa ingiustizia del Terzo Stato faceva che si gettasse tutto sul Popolo, con le tasse sulle consumazioni (*a*).

Vendetta del popolo, della Nobiltà, del Clero, dei Cittadini, che finì finalmente con l'oppressione del Popolo.

Ma il Clero, la Nobiltà, e i Cittadini non ebbero sul Popolo che un passaggiero guadagno: per una reazione necessaria, questi che si vedeva costretto a comprare sempre più cari i suoi viveri, vendeva ancora più cara la sua fatica, non solo per rifarsi del di più che spendeva, ma per supplire al lusso arrivato all'eccesso, anche nella parte la più bassa pel popolo (*b*). Da ciò nacque che i Proprietarj furon costretti ad accrescere il valore delle loro terre; quest'azione, e reazione continua che metteva tra il Popolo, ed i Possessori un

 cer-

(*a*) In qualche Provincia il Sale arrivò a 14. soldi la libbra: le Gabelle del Vino a 13. lire il Carico, e del Grano a 11. lire il Cartal ec. all'entrare delle Città.

(*b*) Il Contadino andava a lavorar la terra con manichetti e con polvere di cipro: e la sguattera lavava i piatti in scuffia con merli di Fiandra.

certo livello, è la più semplice cagione, e la meno osservata in quest'occasione del bisogno, dell'attività, e dell'industria nel Popolo, dell'aumento delle Arti, delle Manifatture, e del Commercio nel Terzo Stato, ossia nei Cittadini, delle pensioni, e delle generosità della Corte nella Nobiltà: infine di sempre nuove tasse, o nuove imposizioni nel Tesoro Reale.

Cause non molto stabili della ricchezza, e dello splendore della Francia.

Da ciò si vede senz'altri argomenti speculativi, la ragione per cui in meno d'un secolo, la Francia ha reso il suo Commercio il più florido d'ogni altra Nazione Europea: ch'ella ha estesa la sua Agricoltura: perfezionate le sue Manifatture, e le sue Arti: che ella s'è resa padrona della metà delle ricchezze d'Europa, che ha accresciuto più di 8 Milioni la sua Popolazione: finalmente, che le sue Truppe di 50. mila sono arrivate a 250. mila uomini, che di 15. Navi di linea è arrivata ad averne 300., e che le sue Finanze di 120. milioni sono ascese a 560. milioni.

Ma questi vantaggi eran eglino reali, o fondati sopra basi vacilanti? l'esito lo ha dimostrato. Questa ricchezza, e questo splendore nati dalla divisione dei due primi ordini, e dalla riunione in uno dei Cittadini, e del Popolo era principalmente l'effetto dei dazj ecceden-

denti sulle consumazioni. Ma tutto dovea cadere nello stato, in cui lo vediamo. V'è un limite all'aumento nella mercede dell'Operajo, e del Contadino: v'è nn limite alla prosperità, ed al Commercio: v'è un limite anche all'attività, ed all'industria; v'è in conseguenza un limite al valor delle terre: ma non vi è alcun limite alla profusion delle Corti, alle guerre, alle conquiste ec. quindi la giornata d'un bracciante è restata in Francia, dal 1785., a 35. soldi il giorno: il valore d'un arpento di terra, a 500 Franchi l'anno; ma il debito dello Stato è cresciuto in 5. anni più d'un Bilione di lire. Frattanto il Commercio esclusivamente nelle mani dei Cittadini li rifaceva in parte delle lor perdite: la Nobiltà si ricompensava è vero con le tasse sulle consumazioni, ed il popolo restava infine la sola vittima sagrificata. Da ciò nacque il vero stato di decadenza in cui vediamo la Francia (a).

I Cittadini seguono ad essere i rappresentanti del Popolo.

Erano in questo stato le cose quando si convocarono le Assemblee Provin-

(a) Mi si dirà, che in Inghilterra i viveri sono un terzo più cari che in Francia: eppure l'Inghilterra sussiste. Rispondo che l'Inghilterra minore in tutto che la Francia, ha un debito presso a poco eguale, dunque v'è chi dice che presto o tardi la sua Catastrofe non può mancare.

riali per l' elezione dei Deputati agli Stati Generali. I tre Ordini si unirono secondo le antiche forme, e malgrado che il popolo era stato sempre sagrificato da' Cittadini, questi seguitarono ad essere i rappresentanti del popolo. Frattanto il Clero, la Nobiltà, ed i Parlamenti, per mezzo delle offerte già fatte cercavano d' abbagliarli, e far cader su di loro l' elezione degli Stati Generali: ma il Terzo Stato smascherò le loro brame, e ci si oppose sin da quel punto. Non parrà strano ch' egli abbia potuto pervenirvi quando si saprà ciò che erano in quel tempo il Clero, e la Nobiltà, e i Cittadini.

Il Clero. Il Clero era diviso in alto, e basso, e tra loro irreconciliabili nemici. Il primo era divenuto l' obbrobrio della Nazione, e la vergogna della Religione; senza scienze, senza costumi, senza morale; Egli era sommamente ricco, e le primarie cariche Ecclesiastiche erano divenute il retaggio della Nobiltà. I Vescovi risiedevano fuori delle loro Diocesi, gli Abati, e i Priori fuori delle loro Badie, e delle loro Chiese. Il basso Clero aveva dei costumi, delle Scienze, ed una regolare condotta: egli solo conservava i resti di dottrina e di probità dell' antico Clero Gallicano, così famoso nell' istoria Ecclesiasti-

stica: ma disgraziatamente egli era tanto povero, quanto l'altro era ricco (a) perciò avvilito agli occhi dei Francesi, e schiavo dell'istesso alto Clero, che gli dispensava i resti delle sue ricchezze, e lo governava con rigore: il basso Clero nutriva però in cuore i suoi risentimenti, e non aspettava che una favorevole occasione per ribellarsi contro l'ingiusto ed illegale padrone.

La Nobiltà Francese non era più quella, che aveva fatto dire all'Autore dello Spirito delle Leggi, che l'onore è il retaggio della Nobiltà, e che questa è il sostegno del Trono (b). Essa aveva perduto tutte le virtù dei suoi antenati, e ne conservava i difetti: Il coraggio, la generosità, le scienze, non distinguevano più le famiglie, e i soli nomi facevano tutta la lor grandezza; ma i nomi soli non possono abbagliar lungo tempo. L'ignoranza, la scostumatezza, e l'orgoglio regnava fra la Nobiltà francese da Calè a Tolone, da Tolosa a Strasburgo (c). L'ambilità dei

 Fran-

(a) La congrua dei Parrochi non era più di 500. lire e i Parrochi eran 43. mila in tutto il Regno. Ma l'Arcivescovo di Strasburgo aveva 600. mila lire ec.

(b) M. de Montesquieu.

(c) Nel tempo della Rivoluzione, se si contano milioni

Francesi s' era cambiata in dissolutezza, e il libertino il più sfrenato, era caratterizzato col titolo d'amabile (a). L' avidità insaziabile s' univa a questi vizj. I Cortigiani avevano inventato mille cariche onerose per lo stato, e ridicole in loro stesse, ma di non poca risorsa per le loro Finanze (b). I Provinciali opprimevano i loro Coloni, e si rifacevano con essi delle spese, a cui li obbligava il lusso, e degli insulti che essi stessi soffrivano dalla Nobiltà della Cor-

te;

ni di scritti prodotti dal Terzo Stato, non se ne contano appena cento dalla parte della nobiltà, che abbiano il senso comune.

(a) Aimable rouè.

(b) Revisori delle fascine, giurati venditori di fieno: Consiglieri banditori di vino: gran bottoniere del Re (che presentava al Re i bottoni della camicia) sino una carica sul lume della Luna (cioè su l'olio che non consumano nei Fanali della Città di Parigi, quando risplendeva la Luna). Se il Re domandava alla Caccia una bottiglia di vin di Borgogna o una frittata di sei ovi si dovean dare cento bottiglie di Borgogna ai cento Cortigiani che lo seguivano: e siccome questi non avevano l'istesso appetito che Sua Maestà, se ne ricevevano l'importo. Se il Re, la Regina, il Delfino, o i Principi del Sangue passavan la sera da un appartamento all' altro, s' illuminavano in cera gli appartamenti intermedj, un momento prima del passaggio dei Principi, e i lumi si smorzavano un momento dopo ch' eran passati. La cera, che non avea così servito che due o tre minuti apparteneva ai Cortigiani. Questi passaggi si replicavano 10., 12. volte la sera e questa spesa era calcolata a più di 800000. di lire.

te; da ciò quell' odio che era sparso in Francia contro la Nobiltà, da ciò il partito della Nobiltà contro la Corte per l'imposizione dei dazj; da ciò finalmente l' abbandono della Nobiltà nel punto della rivoluzione di quel Trono stesso, e di cui ardiscono ancora dirsi il sostegno, e di quel Monarca delle cui sventure è stata la Nobiltà la prima cagione. Ella dovea o sostenere il Trono, o perir la prima sotto le sue ruine. M. de Voltaire dopo di aver descritto il modello della probità, della generosità, e del valore, non direbbe più ai giorni nostri *des chavaliers francois tel est le caractaire*.

Cittadini

Il Ceto dei Cittadini conosciuto sotto il nome di Terzo Stato quantunque il solo possessore della terza parte del suolo di Francia, era il più numeroso. Egli arrivava a 7. in 8. milioni, quando al contrario il Clero, la Nobiltà, il Sovrano, e le Famiglie dei Principi, che ne possedevano gli altri due terzi, arrivavano appena a due milioni e mezzo; sedici in diciassette milioni era il Popolo non possessore. I Cittadini ad un vantaggio nel numero così considerabile ne univano altri assai più stimabili e preziosi. Questo Ceto era dedito alla Cultura, al Commercio, alle arti, e perciò possessore d' immense ric-

 chez-

chezze. Egli era dotto, illuminato, ma ambizioso, leggero, fanatico, e non meno scostumato, orgoglioso, ed ardito; in somma egli era la parte più sana della Nazione, perchè le altre eran peggiori di Lui: Ciò nonostante ciascuno faccia il confronto tra la Nobiltà, il Clero, ed i Cittadini, e vedrà che non v'era più luogo, che i due primi ordini potessero imporre colle loro Cabale. Sin da quel tempo i Cittadini cominciarono a concepire il disegno d'un nuovo ordine di cose, e ad usare contro il Clero, la Nobiltà, e i Parlamenti, i mezzi stessi di cui s'eran questi serviti contro la Corte, dico del Popolo. Prima però di passar oltre convien ch'io dica qualche cosa dei Protestanti.

Protestanti.

Ciò che erano i Cittadini riguardo al resto dei Francesi, lo erano i Protestanti riguardo ai Cittadini. Fra i sette, in otto milioni, che era il numero di quest'ultimi, si contava un milione circa di Protestanti; un'altro milione ve n'era sparso nel resto della Francia; così essi formavano la nona parte all' incirca della Nazione. Monsig. di Brienne nel Mese di Dicembre 1787. avea fatto conceder loro il libero esercizio della Religione, di cui un Ministro secolare gli avea fatti privare con la revoca dell'editto di Nantes. Ma Monsig. di

di Brienne non fu perciò più benemerito ai protestanti di quello che lo era stato prima (a).

Questa libertà che avrebbero riguardata in altro tempo come una grazia, fu riguardata allora dai Protestanti come un effetto della necessità. Il minore fra loro che era possessore di terre, all' industria, all' attività, all' attaccamento alla lor religione, alla concordia fra di loro, univa le scienze, i lumi, la moderazione dei costumi, le immense ricchezze, e di più un loro confratello, un Protestante succeduto ad un Vescovo alla testa degli affari del Regno, è divenuto l' idolo della Nazione Francese (b). Essi conservavano sempre quell' odio implacabile che han sempre avuto contro i Cattolici Romani, quel carattere riserbato, taciturno, e feroce, che ha fatto sempre distinguere i seguaci di Lutero, e di Calvino, e che ha fatto sempre stabilire la lor Religione col ferro, e col fuoco. In questo modo era composto il ceto dei Cittadini alla prima convocazione delle Assemblee Provincia-

li:

(a) Io ho inteso dire da uno di loro che questo ordine di libertà era superfluo sotto un Regno debole, e nel Governo di un Ministro tale che Monsig. di Brienne.

(b) M. Neker.

li: che non potev'egli dunque sperare? che non er'egli capace d'intraprendere? infine, che non ha egli fatto?

I Cittadini cominciano a sollevare il Popolo contro i Parlamenti, la Nobiltà, il Clero.

Fra i contrasti della Corte con la Nobiltà, col Clero, e co'i Parlamenti per il loro ritorno, e l'abbolizione degli Editti, il Ceto dei Cittadini era il solo che v'avea presa la minor parte; Egli vedeva prima con piaceri umiliati i Parlamentarj, e distrutti i loro Corpi, nemici nati dei Popoli, e della Corona: stabilirsi le nuove imposizioni egualmente su i beni dei privilegiati; corretto il Codice Criminale, con la speranza di riformare il Civile. Quando poi furono annullati gli Editti, e i Parlamenti sostituiti, vide con egual piacere umiliato il dispotismo ministeriale, e nascer con l'adunanza degli Stati Generali la speranza di rimediare alla fine a tutti gli abusi: nè mancando di prevedere che appunto quello era il tempo d'agire, egli cominciò a muoversi, opponendosi prima di tutto ai raggiri dei due primi ordini. La Francia era stata sotto il dispotismo del Ministero; ma in quest' occasione era sul punto di ricadere con maggior facilità sotto quello della Nobiltà, e della Toga assai più pesante del primo; il Terzo Stato volendo tener la strada di mezzo, ed ovviare all'un male, ed all'altro, servissi anch'egli del

del Popolo, e qui fu dove s' accese la prima volta la discordia civile, tra Cittadini, Nobiltà, e Clero (*a*).

Da ambo i lati si disputò da prima il favore del Popolo. I Cittadini avevano a combattere l'opinione già forte per tanti secoli nell' animo del volgo, del rispetto per la Nobiltà; il Clero aveva a combattere la renunzia fatta da questi due ordini pubblicamente; di tutti i lor privilegj: ma più d'ogn'altro le somme che questi due Ceti avevano sparso e spargevano tuttavia nella Plebe, e il partito numeroso di seguaci che essi s'eran fatti nella lor Lotte contro la Corte. All' opposto i primi due ordini avevano a combattere gl' infiniti abusi, molti dei quali erano patenti agl' occhi del Volgo stesso; Il numero dei Cittadini sei volte più grande del loro; i lumi, e le scienze del Terzo Stato; e per conseguenza una maggior destrezza, e una miglior condotta, finalmente le profusioni di ricchezze superiori anche a quelle della Nobiltà, e del Clero.

Principio della guerra civile fra i tre Stati, per sedurre il Popolo.

La

(*a*) Il Terzo Stato volendo liberar la Francia del dispotismo del Ministero, della Nobiltà, e della Toga, la fece cadere poi sotto il suo, incomparabilmente più duro. Questo giogo restava ancora a soffrirsi da' Francesi.

La vittoria restò indeciso per due mesi, la posizion delle cose era tale, che chiunque vincesse e facesse dichiarare il Popolo del suo partito, diveniva il padrone assoluto della Francia, e il tiranno dei suoi oppositori. Era però facile a prevedere da qual lato dovevasi vincere, ed era appunto quello dei Cittadini. Essi erano più numerosi, e potevano più facilmente circuire la plebe; più ricchi, e potevano comprare più caro il di lei favore: essi eran dati al commercio, ed avevan perciò con loro la numerosa folla degl' Artigiani: essi eran dati all' Agricoltura, e potevan perciò disporre della parte la più rispettabile, qual'è quella dei Contadini. I due primi ordini avevano potuto sollevarla contro la Corte, perchè il Terzo Stato nè disapprovò le lor mire, nè vi si oppose: ma in contrasto fra di loro, essi dovevan cedergli il campo. I protestanti furono i primi a dichiararsi pel Terzo Stato a cui appartenevano: quindi si unì il basso Clero per vendicarsi dell' alto: la Corte infine pigliando apertamente a sostenere il Terzo Ordine, per umiliare i due primi, che l'avevano così maltrattata ed offesa, finì di compiere la di lui vittoria.

Maraviglioso cangiamento nell' opinione, cagionato in gran parte dagli scritti.

Tutto ciò era molto, ma non bastava a cangiare in due mesi l'opinio-

ne

ne, che doveva esser la base principale della forza del Terzo Stato. Bisognava mettere in chiaro tutte le ragioni, che dovevano indurre il Popolo a non fidarsi della Nobiltà, dei Parlamenti, e del Clero. Ciò non poteva ottenersi che per mezzo degli scritti; quindi in men d'un mese la Francia si trovò inondata di mille e mille fogli, ora scritti nel più puro linguaggio francese, ora in quello delle differenti Provincie, per adattarsi all' Uom di Lettere, e al Contadino: ora con l' impeto dell' eloquenza, ora con la forza della ragione, ora d'un tuono serio e piangente, ora co' i motteggi della satira, e del ridicolo, molla principale della Nazione Francese (*a*). Tutti gli abusi, i vizj, i difetti dei due ordini furono passati a rivista: l' esser chiusa ai Cittadini la strada nelle Truppe, nelle Magistrature, e nelle Cariche Ecclesiastiche. I diritti funerali, le tasse arbitrarie dei Baroni, il vassallaggio, il mero e misto impero, la mano morta (*b*), l' esorbitanza delle tasse nelle con-

(*a*) Fu in quel tempo che i Nobili si chiamarono la prima volta (Aristocrates). I Parlamentarj, ed il loro seguito la (Robinocratie), e i Signori dell' alto Clero (les Callottins).

(*b*) Non era restato in Francia altro che qualche Convento di Benedettini nella franca Contea, che godeva ancora il diritto di mano morta.

consumazioni, e l'alto prezzo dei viveri; la rapacità dei Nobili sul tesoro reale, l'orgoglio di questo Ceto, la ricchezza del Clero, la condotta dei Parlamenti, che rifiutavansi solo a registrare gli Editti ch'eran loro nocevoli: la loro arbitraria amministrazione della giustizia: la mala ripartizione delle imposizioni, e la avidità insaziabile della finanza, infine il debito Nazionale, la necessità d'estinguerlo, e le mire occulte dei due primi ordini, per farne cader tutto il peso sul Popolo, furono il soggetto inestinguibile degli scritti, dei discorsi, dell'attività del Terzo Stato per tre mesi continui, e quello che cangiò da un'opposto all'altro l'opinione del volgo. La Nobiltà riprese quel luogo che ha sempre il ricco nella testa del povero; e i Parlamenti, quegli stessi, a cui nel mese di Settembre il Popolo avea accordati gli onori del trionfo, furono riguardati da lui come nemici, nel mese di Novembre dell'anno stesso.

Questi due ordini non opposero nel principio, che il silenzio su la speranza della loro elezione negli Stati Generali, poi qualche debole scritto, che un giorno dopo veniva confutato da cento penne: finalmente il disprezzo, e le ingiurie pel Ceto dei Cittadini. Questa condot-

dotta così poco regolare finì poi d' inasprire fra di loro i due partiti; i dispregj, gl' insulti, le villanìe furon sovente da un lato e l'altro messe in luogo di ragione; e l' odio si radicò talmente nel cuore d' entrambi che fino il vincitore lo conserva ancora nel mezzo dei suoi maggiori trionfi.

Dopo tante amarezze la Corte gustava qualche momento di piacere, nel vedere così umiliati i due primi ordini, ed inutili tutti i loro sforzi; ma se v' era un Ministro che avesse saputo prevedere le funeste conseguenze della vittoria ch' ella applaudiva, le avrebbe fatto facilmente capire, di quanti nuovi sospiri ella doveva esser cagione, e l' avrebbe assicurato che la Monarchia Francese toccando al suo fine, stava già per cedere all' Anarchìa. Ma M. Neker abile ai calcoli delle Finanze, non meditava altro, che l' estensione del debito, quindi in vece di frapporre qualche freno al nuovo eretto partito, usando del credito in cui egli era tenuto, gli diede al contrario delle nuove spinte, e diede agli altri dei nuovi colpi, onde opprimerli maggiormente.

CA-

CAPITOLO IV.

Prime domande del Terzo Stato.

IL Terzo Stato fiero delle sue prime vittorie sicuro delle sue forze, della debolezza dei suoi avversarj, e della protezion della Corte, cominciò a fare le sue domande nelle Assemblee Provinciali. Esse furono 1. di voler un numero di rappresentanti eguali a quello dei due primi ordini: 2. Che nessuno dei subalterni, e persone sommesse ai Feudatarj, alla Finanza, ed al Fisco potesse essere eletto Deputato per gli Stati Generali: 3. Che si ammettino i Parrochi fra i deputati del Clero; ognun vede bene di qual' importanza erano queste tre domande dei Cittadini. I due primi Ordini vi si opposero, ma inutilmente; l'affare fu rimesso alla risoluzione del Re, e il Terzo Stato era sicuro che il Re le approverebbe. (*a*) Il Clero e la Nobiltà ricorsero alla Corte; ma questa disprezzando con orgoglio le suppliche dei due Ordini, che credeva ribelli, approvò le domande del Ter-

(*a*) Tanto sicuro, che M. Munier diceva a quei del suo partito che temevano la negativa del Re. „ Se noi dimanderemo d' escludere affatto dagli Stati gli due primi Ordini son sicuro che il Re ce l' accorderebbe. „

Terzo Stato. In questo modo una semplice lettera di M. Neker risolvè tre questioni, che avrebbero in altro tempo prodotto secoli di contese, o fiumi di sangue. Oltre questo nuovo segno d'attaccamento, M. Neker ne diede due altri ai Cittadini ed al popolo; il primo facendo stabilire in Versaglies il luogo degli Stati Generali; e il secondo di fissare a 1200. il numero intiero dei Deputati. Questo è quello che il Terzo Stata bramava, giacchè in questa prima Assemblea vedeva bene che era a lui necessario di molto disputare, e per conseguenza d' un maggior numero di suoi Deputati e del concorso del Popolo (a). La Corte, trovava poi il suo conto a trattar d'affari così importanti senza lasciare le sue delizie. Ma M. Neker ebbe un' altra ragione per far determinar Versaglies il luogo per l'Assemblea Generale. Parigi era la Città, ove risiedeva la maggior parte dei Capitalisti, ossia dei creditori dello Stato, o per dir meglio dei depredatori del Tesoro Reale. Questi erano in Parigi per le loro ricchezze gli arbitri del Popolo, e il Popolo di Parigi poteva poi far tremare i Deputati stessi degli Stati Generali, con la Corte, la Nobiltà, ed il

 Cle-

(a) In effetto egli non ha stabilito che a soli 700. il numero dei Deputati per le nuove Legislature.

Clero, se mai avesse voluto pensare al fallimento che sordamente sussurravasi. (*a*) Il Terzo Stato ed il Popolo ricevè con entusiasmi di gioja tanti doni della Corte, e di M. Neker. Costui seguitò a ricever gl' incensi della maggior parte della Nazione per aver umiliati i Parlamenti, e la Nobiltà, che tre mesi prima aveva sostenuti, e difesi: e il Re, che 6. mesi prima, per aver abolito i Parlamenti fu caricato d' ingiurie, fu allora proclamato per il Principe il più giusto, e per il Padre del Popolo; perchè tentò solo d' opporsi alla Nobiltà, e ai Parlamenti. Tale è stato sempre ogni Popolo, e sopra tutti il Francese. S' è veduto poi quest' istesso Re, divenir dopo altri 6. mesi l' oggetto dell' universal esecrazione, minacciato nella vita con tutta la sua famiglia, e con essa tenuto prigioniere del suo Popolo, che dimenticò i suoi benefizj. S' è veduto infine quest' istesso Ministro divenuto dopo un anno l' odio dei due partiti, della Corte, e del Popolo, fuggire gl' insulti di quella stessa Nazione, che lo aveva coronato, ed andare fra le sue montagne natali, ad occultare il suo rossore ed i suoi rimorsi.

Il

(*a*) Non ci dimentichiamo che gl' imprestiti eran state l' opera di M. Necker, e che egli stesso aveva imprestato due milioni al Tesoro del Re.

Effetti immancabili delle domande al Terzo Stato.

Il numero eguale dei Deputati del Terzo Stato, e l'esclusione delle persone sommesse ai Feudatarj, ai Finanzieri, ed al Fisco, erano certamente due giuste domande, ma io non so se in Politica si deve riparare in un momento una lunga ingiustizia. Un corpo politico non può considerarsi diverso da un corpo fisico; senza che succeda una crisi violenta, ed anche la morte non posson darsi ad un infermo oppresso da una lunga malattia dei cibi forti e succulenti il primo giorno che egli è esente dalla febbre; il buon Medico gli presenta prima dei cibi teneri e delicati che possano rinforzarlo. Il Terzo Stato di Francia, avvezzo, starei per dire (per uniformarmi anche alle sue espressioni) a gemere sotto il dispotismo della Toga, della Nobiltà, e del Clero, non era ancor forte per ricevere in un momento, con l'imparzialità necessaria la libertà, che gli si presentava. La crisi era dunque immancabile, e questa era di passare in un sol giorno e con una sola lettera da un estremo all'altro, cioè dalla servitù alla libertà. Un dotto Inglese (*a*) versato nelle più astruse materie della politica, e delle Corti, che conosceva la Nazione Francese, e che sapeva (

la lentezza nel ben fare, è necessaria

E 2 vol

(*a*) Il Lord S.....

volta a chi governa, trovavasi appunto in Francia in quest' epoca: egli prevedendo le conseguenze della subitanea libertà accordata ai Cittadini, ed al Popolo, così scrisse ad un suo amico in Inghilterra. „ M. Neker ha fatto con „ ciò più male alla Francia, che non „ le hanno mai fatto tutte le guerre dell' „ Inghilterra; se fosse stato stipendiato „ da noi, non poteva far meglio le no„ stre vendette, stimo attenti a profit„ tare di questi errori. „

Se tanto male poteva fare l' accordare al Terzo Stato le due prime domande, cosa mai non doveva produrre, l' ammettere i Parrochi fra i Deputati del Clero? Questi eran nati nel terzo Stato, e vivevan con lui, per conseguenza gli erano attaccati per i legami del sangue. Per il loro Stato essi si trovavano i nemici dell'alto Clero, perchè poveri, e quello ricco; e desiderando un aumento delle loro congrue, non potevan sperarlo, che sposando l' interesse del terzo Stato di cui potevan fidarsi. Come dunque darsi a credere, che i Parrochi e i Preti semplici, avessero mantenuto l' equilibrio, fra il terzo Ordine, e i due primi? Ridicolo era lo sperarlo; in effetto quelli del basso Clero che furono eletti Deputati scordandosi della virtù, e della moderazione,

co-

come per tant'anni se ne era scordato il Clero superiore, non riguardando più oltre che l'interesse, s'unirono fin dal principio dell'A. N. al terzo Stato, e vi sono stati sempre attaccati. Ecco dunque il terzo Stato nel mese di Novembre 1788. servo dei due primi ordini: eguale a loro nel mese di Dicembre dell'anno stesso, e loro superiore, padrone, despota, e tiranno del mese di Gennajo 1789.

Cagione evidente del maggiorato del Terzo Stato nell' Ass. Naz.

Questa è la ragione per cui nell'Assemblea Nazionale prevalse sempre il partito dei Democratici. Mille volte mi si è fatta in Italia questa domanda. Coloro a cui non è nota la concatenazione dei fatti, credono che sia una scusa, ed una tacita approvazione dell' Assemblea Nazionale il vedere che un numero costantemente maggiore forma il partito opposto alla Nobiltà, all'alto Clero ed alla Corona. Quando il maggior numero conviene in un affare sarà anche, dicon essi, dal lato suo la ragione. Ecco spiegato finalmente l'enimma. Il Terzo Stato, che poi per maggior sicurezza decretò che una voce sopra la metà bastasse, perchè si dasse forma di legge ad una risoluzione, ebbe costantemente 150. voti per lui, quanti erano appunto i Deputati del Basso Clero. Poteva dunque sperarsi mai una bilancia?

Fi-

Deputati eletti per gli Stati Generali.

Finalmente si elessero i 1200. Deputati per rappresentare la Nazione Francese negli Stati Generali; 600. furono per il Terzo Stato 300. per la Nobiltà; e 300. pel Clero. Fra i primi v' eran 110. Protestanti; 150. Preti del basso Clero negli ultimi. Ma non è inutile il considerar di passaggio, il carattere di questi 1200. Deputati. Sia che il Regno di Francia già vecchio, fosse condotto alla ruina dal suo proprio peso. Sia che il destino aveva stabilita la sua caduta, e l' Angiolo sterminatore dei Regni, ruotava già la sua falce sulla Francia; questa che attendeva la sua risorsa da questi Deputati s' ingannò nella scelta dei medesimi. La maggior parte delle 1200. persone erano dedite al libertinaggio, e all' irreligione; molte tacciate di pubblica infamia; molte notate di criminali delitti, molte o bandite, cacciate in esilio, o perseguitate dalla giustizia; tutte in fine (a riserva di poche), persone sin allora sconosciute, o conosciute solo pe' i vizj. Come dunque ottener essi la nomina delle Provincie? La ragione è ben semplice. Quest' elezione di Deputati non ebbe un ordine generale, e sicuro. In alcune Provincie fu fatta secondo i baliaggi: in altre secondo le Comunità: in altre secondo il numero della popolazione; in altre secondo il valo-

re

re dei beni. Con tali diversità d'elezioni, la cabala poteva avervi luogo, e ce l'ebbe in effetto. Alcuni furon spinti dalla prospettiva di farsi nome in una assemblea che doveva essere sotto gli occhi di tutta la Francia, e dell'Europa intiera: alcuni dall'esca non indifferente di 24 franchi per giorno, e della dimora nella Capitale, il soggiorno più seducente d'Europa; alcuni dalla vendetta, alcuni anche dall'idea del mestier sagrosanto di non far nulla (a). In fine l'odio del Popolo contro la Nobiltà, i Parlamenti, ed il Clero: l'esclusione di tutti i subalterni dei feudatarj, della finanza, e del fisco, tutto contribuì all'elezione di persone o sconosciute, o indegne d'un tale incarco.

M.de Mirabeau.

Fu con i mezzi sopra indicati, che passò l'elezione d'un Uomo, stato sin allora l'odio dei proprj parenti, la vergogna del proprio Ceto, e il disprezzo del Popolo stesso; d'un Uomo senza virtù sociali, senza religione, senza rossore; e quest'Uomo fu M. de Mirabeau. Nato con l'animo men grande, ma con eguale ambizione, e maggiori vizj di Cronvel egli tentò in Francia una rivo-

(a) Vi sono stati molti Membri dell'Assemblea, che in due anni e mezzo non sono stati più di 30. volte alla Sala, altri che non han mai aperta bocca, altri incapaci di riflessione, dando il lor voto, ora a questo, ed ora a quel partito secondo i rumori e le grida che sentono.

luzione eguale a quella d' Inghilterra. Accortosi della situazione della Francia, e della debolezza del Ministero, ambì un posto nell' Assemb. Nazionale. I suoi talenti e le sue cabale gli promettevano ivi un nome eccelso fra le Nazioni Europee, e un vantaggio non piccolo nelle proprie finanze (a). Egli domandò prima un luogo fra la Nobiltà: ma quella della sua Provincia glielò negò, credendo che un uomo di simile scostumatezza doveva nuocer più tosto che giovare alla sua causa: Mirabeau giurò di vendicarsi della Nobiltà. Si rivolse al Ministero, a cui spettava l' elezione di qualche Membro, ma M. Neker fu anch' egli contrario, perchè conosceva l' ambizione, e l' avidità di quest' uomo (b). Mirabeau giurò di vendicarsi ancora di M. Neker, e della Corte. Egli è stato tra quei pochi Francesi, che hanno mantenuto i loro giuramenti. Finalmente si rivolse al Popolo. Per riuscirvi rinunzia con pubbli-

co

(a) Questi errori della Nobiltà e della Corte sono imperdonabili. La maggior parte dei Nobili deputati all' Assemblea non eran più costumati di Mirabeau; la Corte aveva bisogno d' uomini di talento per sostenerla, e Mirabeau n' era maggior ad ogni altro.

(b) M. de Mirabeau, andando all' assemblea non aveva più che sole 1000. lire annue: suo Padre che morì in questo tempo, non lo lasciò padrone che di sole sei mila lire: frattanto M. de Mirabeau, lasciò morendo un' eredità di 600. mila lire di capitale. Grandi profitti che produce il zelo per il bene della Patria.

co atto alla sua Nobiltà, ed al titolo di Conte. Fa dei maneggi in Aix presso i Barbieri, i Merciaj, ed il Popolo più minuto: e va poi in Marsilia, ove la rinunzia dell' Abate Raynal aveva fatto vacare un posto di Deputato. Ivi vende un Podere dei due che restavangli per 14. mila lire: compra dei panni, apre una bottega, cinge un grembiale, e con la misura alle mani vende egli stesso i suoi panni. Il Popolo accorre in folla alla novità (a). Mirabeau in parrucca, ed in abito leggiero, assicura il Popolo, che non v'era più alcuna distinzione tra il grande, ed il piccolo, tra il ricco, ed il povero, tra il Nobile ed il plebeo. Divenuto in tre giorni l'idolo della Città, fu senz' altro attendere eletto deputato della Comunità di Marsilia; servendo anche a lui di merito il rifiuto della Nobiltà, e del Ministero. In Aix le sue cabale non eran meno riuscite: e nel tempo in cui fu egli Deputato in Marsilia, lo fu anche del Comune di Aix. Fra queste due Città, che si disputavan l' onore d'averlo per Deputato, egli pensò un poco a risolvere. Aix era sua Patria, ma egli si trovava in Marsilia, e que-

(a) Il Popolo senza bisogno, per sola cusiosità, andava a comprar dei Panni: Mirabeau li rivende tutti in meno di 3. giorni, e invece di 14. mila lire, ne ricavè 20. mila.

questa Città gli offriva l'esca d'un ajuto più grande ai suoi bisogni, ed alle sue mire.

Finalmente un atto d'entusiasmo francese determinò la di lui incertezza. Trovatosi una sera al Teatro, e in un palco con la compagnia di tre giovani donzelle, il Popolo grida dalla platea, che vuol veder Mirabeau. Egli si presenta nel dinanzi del palco per ringraziarlo, e per compiacerlo; all'istante le tre giovani gli posano sul capo una corona di quercia, solita darsi fra i Romani ai soli illustri Cittadini. Mirabeau non si sbigottì, non arrossì di quest'onore, e in ricompensa della sua coronazione si determinò ad accettare l'elezione di Marsilia.

Così fu eletto quest'uomo, che mostrò poi d'essere il più eloquente, e il più profondo politico d'Europa: quest'uomo che regolò sempre l'Assemblea Nazionale, che si vendicò della Nobiltà, di M. Neker, e della Corte: quest'uomo che internamente amico del governo Monarchico, cercò sempre d'umiliare il Monarca (a); quest'uomo, che solo conosceva profondamente nell'Assemblea Nazionale il diritto pubblico, e quel-

(a) Mirabeau prima di morire disse, che seppelliva con lui la Monarchia Francese; egli conosceva bene lo spirito dell'Assemblea.

quello delle genti: che aveva in suo potere le molle della Nazione francese, perchè conosceva l' indole del Popolo: che con dei grandi vizj, aveva delle grandi qualità: che lasciò sempre ai piccoli la decisione dei piccoli affari: che spargeva sempre il lume nelle più astruse materie (a). Quest' uomo che morto infine ha fatto cadere un'altra volta nel caos l' Assemblea, la Monarchia, e la Francia.

Le Provincie danno i mandati a' loro Deputati.

Eletti finalmente i Deputati, le Provincie donan loro i mandati prima di chiudere le Assemblee Provinciali. Essi fu-

(a) Quando si trattò del patto di Famiglia tra la Francia e la Spagna, per la Guerra che l' Inghilterra minacciava a quest'ultima, l' assemblea voleva sciogliersi da questo patto per non ajutare la Spagna: già il maggior numero era deciso per questo partito; Mirabeau s' alza, parla, persuade, fa confermare l' alleanza tra la Francia e la Spagna; e la Guerra cessa tra la Spagna e l' Inghilterra;

Quando si trattò d' incorporare alla Francia la Contea di Avignone tanto in forza degli antichi diritti, quanto per la volontaria cessione degli Avignesi, la pluralità dell' Assemblea era già risoluta a riceverla, Mirabeau le si oppose con tanta forza, eloquenza, e ragione, che fece restar dubbio il dritto della Francia, e nulla la cessione degli Avignonesi. Così Avignone restò al proprio e legittimo Principe. Morto Mirabeau egli fu incorporato alla Francia. Quando si tolsero i Dritti Feudali, i Privilegj ec. i Principi stranieri i quali avevano dei Feudi in Francia reclamavano. Il maggior numero del suo partito voleva che le minaccie, e le ingiurie fossero le risposte dovute alle proteste dei Principi; ma Mirabeau vi si oppose e fece decretare d' accordare ai medesimi un compenso pei danni che soffrirebbero. Potrebbe citarsi molti altri simili esempi.

furono di stabilire l'uguale ripartizione dei dazj; di sostenere i privilegj delle Provincie: di difendere a ciascuno la libertà, e la proprietà: e di mantenere la Monarchia Francese. Negli stessi mandati le Provincie dichiaravano infame chiunque di loro abusasse del dritto di rappresentante: imponevano loro l'obbligo di render conto di tutte le operazioni dell'Assemblea, e di non mai risolvere nei principali affari senza prima consultar le Provincie. Il Re che aveva fatto tanto per il Terzo Stato, credendo che per riconoscenza dovesse quello lasciarsi guidar a lui, voleva che questi mandati fossero generali ed assoluti: ma le Provincie, che conoscevano i Francesi meglio del Re, gli limitarono il potere nel modo, che abbiam veduto (a). I Deputati ricevono infine i mandati delle Assemblee Provinciali, e giuran su gli Evangelj di adempirli a costo dell'onore, e della vita.

Giuramenti dei Francesi.

Io non entro qui ad esaminare, se le provincie erano legalmente composte per dire, che i deputati eletti da loro per formare gli stati generali fossero i legittimi rappresentanti dell'intiera nazione non entro neppure ad esaminare se 1200. persone, possano essere i veri rap-

(a) In qualche Provincia i Mandati ebbero qualche particolarità di più, ma non interessante.

rappresentanti di 26. milioni d'uomini: chiederò solo, se i deputati i quali giurano d'eseguire i mandati dei loro costituenti, possano, o nò dispensarsene? In una Nazione come la Romana, in cui il giuramento era il vincolo il più tremendo della religione, e della società: dove i giuramenti erano rari, ma che si adempivano a costo ancor della vita; in ogni Nazione infine in cui il giuramento è un giuramento, chiunque giura deve adempire la sua promessa. Ma i deputati del popolo Francese non se ne messero in pena. Vedremo inappresso com' essi elusero le loro promesse, e si sciolsero dei lor giuramenti. Essi han giurato 53. volte dal principio della rivoluzione: l' istessa A. N. ha giurato quindici volte sull' istesso soggetto (a), e il Cardinal de Brienne giurando di mantenere con tutte le sue forze la nuova costituzione si credè poi sciolto dal suo legame, per una restrizione mentale da lui fatta nell' atto del giuramento. Ove sono i costumi, le virtù sociali, la religione di questa Nazione!

I primi due Ordini ritrattano la rinunzia da essi fatta dei loro privilegj.

Non restava più nulla a desiderarsi del terzo Stato, ma restava ancora qualche cosa a farsi dai due primi Ordini. Vedendo svanire le loro brame, d' esser De-

(a) Cicerone non propose mai il Giuramento al Senato di Roma; Ma Catilina l' esigè dai suoi Congiurati.

Deputati eletti del popolo; vedendo il partito contrario risoluto contro di loro, volendo dipendere intieramente pel destino dei loro affari, della divisione che il caso, o i loro maneggi avrebber messa fra i Cittadini negli Stati Generali, essi ritrattano la rinunzia fatta dei lor privilegj. Questa condotta non isfuggì punto al terzo Stato, e con gli scritti e la voce la sparsero; e la pubblicaron fra il popolo. Essa confermava i sospetti di diffidenza, che si eran fatti nascere sui due primi Ordini: e finì di distuggere intieramente il lor credito e l'idea della lor buona fede.

Finalmente chiuse le Assemblee Provinciali, pieni d'odio, di rabbia, di rimorsi, di gelosia, e di vendetta s'incamminarono i Deputati dei tre Ordini per Versaglies, ove nel mese di Maggio 1789. aprirono gli Stati Generali. Ognun vede qual bene poteva attendersi da una simile Assemblea.

CAPITOLO V.

Prime operazioni degli Stati Generali.

ERA più difficile lo scoprire fin qui le vere cagioni della rivoluzione di Francia, che l'additare i suoi progressi, da che ebbe principio l'Assemblea Nazionale. Con le infelici disposizioni d'inimicizia, in cui erano i Deputati par-

partendo per gli Stati Generali, era ben facile di prevedere qual ordine, e qual pace doveva regnare in quest' Assemblea, e quale spirito di libertà, e d' oppressione nella Capitale e nel Regno. Questi 1200. Deputati dopo aver asceso il fuoco essi stessi in persona nelle respettive provincie, dopo aver consegnata la cura di mantenerlo ciascuno dal lato loro ai seguaci, ai partigiani, ai difensori del loro ceto, vanno a Versaglies per combattersi testa a testa, e non desistere che con la perdita intiera dell' uno o l' altro partito. Ma quale dovesse essere il vincitore, ognuno può giudicarlo da ciò che ho detto fin qui. Quest' evento, non era certamente involto nè in qualche oscuro oracolo di Sibilla, nè in qualche paradosso politico. Ognun si avvide che il Terzo Stato era il più forte nelle ragioni, e nel numero, e che la vittoria doveva essere dal lato suo. Fortunata la Corte, ed il Ministero, se avesser saputo in mezzo a questo doppio contrasto serbarsi indifferenti, e mantener col loro peso ed autorità l' equilibrio fra i due corpi che già fuori del loro centro cominciavano ad urtarsi! Fortunati i due primi Ordini, se da quel momento avesser saputo conoscere il valore della lor causa, e del loro potere! Fortunato infine il ter-

zo Stato se avesse saputo prevalersi soltanto delle sue forze, e delle sue ragioni per riparare le cento ingiustizie sin allora da lui sofferte, senza commetterne egli stesso altre mille! Ma l' indifferenza difficile altrove nell' urto delle grandi passioni, era impossibile nel fuoco, nell' entusiasmo, nella leggerezza Francese. Quindi un partito s'abbandonò ai colpi suggeritigli prima dall' orgoglio, poi dalla disperazione, e l'altro a quelli che gli somministrò la superiorità dei lumi, e della ragione abusando con la forza, e di questa, e di quelli.

La prima quistione proposta negli Stati Generali fu quella, della verificazione dei poteri. I due primi Ordini si opposero con forza alla legalità di molti Deputati del terzo Stato. Ma questo, che componeva il maggior numero, fece dichiarare i poteri validi e legittimi. Come mai poteva credersi che essi stessi avrebbero dichiarata illegale la loro elezione?

Si passò in secondo luogo a discutere la decisione per testa, o per ordine; se si fosse deciso per ordine si rendeva inutile il numero dei Deputati, accordato al terzo Stato, eguale ai due primi. Fu quindi ordinata la decisione per testa: non era vano per la Nobiltà, e per il Clero lo sperare di riuscirvi?

Man-

Mancato ad essi questo mezzo, si propose da loro di dividere in tre Camere il numero dei Deputati, ma l'inconveniente era lo stesso; i Comuni risero della stolidità dei loro avversarj, e risolsero che li 1200. Deputati non formassero che una Assemblea.

Finalmente si dibattè la quistione sul numero necessario delle voci, perchè una determinazione degli Stati Generali avesse forza di legge. Si volle dai Comuni che una voce sopra la metà fosse bastante: i Nobili, e l'alto Clero vollero almeno i terzi, o sia il numero di 900.; la mozione dei comuni passò alla pluralità dei suffragi. Così 601. voce bastarono (a) per stabilire una legge: il terzo Stato ne aveva però costantemente 760.

Seconde operazioni degli Stati Generali.

Ognuna di queste vittorie ottenute da i Comuni su i due primi Ordini, era un trionfo nel resto del Regno. Ciascheduna di esse accresceva sempre più i Partigiani del terzo Stato, e diminuiva quelli dei privilegiati: dategli delle novità continue, diceva M. de Lally nel principio degli Stati Generali, e voi sarete sempre i padroni del

F po-

(a) Ciò anche s'intende di quel numero, che si trovava presente. Tante volte è successo che non s'è trovato nell'Ass. Naz. che soli 240.: Così 121. voto hanno stabilito una legge.

popol Francese; ma egli fu uno dei primi a pentirsi di questa massima (*a*). Sicuri così della loro forza i Comuni, se avean sin allora data la legge alla Nobiltà, ed al Clero, voller tentare di darla a tutta la Francia, e vi riuscirono. Vedendo che i nomi d'*Ordine* di Terzo Stato, di Stati Generali, lottavano ancora in qualche modo con la nuova opinione ch'essi volevano stabilire, risolsero d'abolire assolutamente gli *Ordini* e il nome che li aveva distinti per più d'800. anni, cangiare quello di Stati Generali in Assemblea Nazionale: dare al popolo la prima volta il titolo di Maestà (*b*) e ad essi stessi quello d'Augusti rappresentanti del popolo: essi vollero tali cose, le proposero, e le confermarono essi stessi al maggior numero delle voci. Così questi uomini che si crederono eletti, per liberare i Francesi dalla vanità, e dall'orgoglio Aristocratico, furono i primi a domandar per loro ciò che biasimavano in altri. Può dirsi questa un'Assemblea di filosofi?

Frattanto essi avevano i mandati ad adempire. E bene, gli augusti rappresentanti del Popolo Francese non se ne messero in pena. Dichiarano che le Pro-

(*a*) M. de Lally Tollendal lasciò l'Assemblea prima del Celebre avvenimento dei 5. e 6. Ottobre 1789. egli fu la vittima delle novità.

(*b*) La prima volta in Francia.

Provincie non poteano prevedere tutti quei casi che le circostanze diverse avean potuto far nascere, perciò si autorizzano ad oltrepassare i mandati. Essi avevano giurato di adempirli: ebbene, essi si sciolgono dal giuramento per l'istessa ragione, e quel che è ridicolo, è, che annullarono quel giuramento con prestarne un altro. Restavano finalmente le Provincie, che potevano domandar conto della loro trasgressione, dell'abuso dei lor poteri, dichiararli infami, e deporli dalle lor cariche. Ebbene, essi sanzionano, che da quel punto non vi fossero più Provincie, e dividon la Francia in 83. Dipartimenti.

Queste seconde novità che lusingavano il Popolo, e i Cittadini, che umiliavano il Clero, e la Nobiltà, furono ricevute nel Regno con tutti gli applausi che detta la leggerezza, e la vivacità; ognun giudichi però di quelli che dieronsi alle ulteriori operazioni dell'Assemblea che attaccarono il Popolo dal lato dell'interesse.

Terze operazioni dell' Ass. Naz.

Con esse furono dichiarati i diritti dell' Uomo: fu allora che s' intese la prima volta, stabilita la libertà, e l' uguaglianza sociale, in un modo tutto diverso, da quanti mai l' han definita, e sostenuta sin ora, e per dire tutto, in un modo contrario affatto alla natura stesssa delle società. L' Uomo, dicono questi nuovi Soloni, è nato eguale

 in

in dritto, perciò deve mantenersi tale. Chiunque apprende gli elementi del dritto naturale, e del pubblico, sa che l'Uomo, come Uomo non ha altro dritto, che la forza: che quest'istessa fa che egli non nasce eguale ad un altro nello stato naturale: e che l'uguaglianza non è l'effetto della natura; può esser con ciò l'effetto della Società? (*a*)

Questa dichiarazione dei Dritti dell'Uomo fu necessariamente seguita dall'abolizione dei Dritti Feudali, delle Rendite, delle Signorie, e dei Privilegj, del Vassallaggio, e di 70. millioni di decima dovuta al Clero (*b*), o ai Signori senz'alcuna indennità, finalmente con l'accordare la libertà della stampa.

Ognun sa gli effetti di questi Decreti. In virtù della dichiarazione dei Dritti dell'uomo, e dell'abolizione de' Feudi, delle Rendite, della Decima, la Francia si trovò inviluppata nella più funesta anarchia. I doveri della Società, furono assaliti da tutti i lati: la giustizia disprezzata, e non più conosciuta: tutti i poteri si confusero, o non ve ne fu più alcuno: le Assem-

---

(*a*) Se gl'Uomini son nati egnali in dritto, e devono mantenersi, perchè s'escludono le femmine da tutti gl' impieghi, e l'Ass. Naz. stessa perchè ha confermato il barbaro uso della legge Salica: perchè le ha private anche d'una pensione?

(*b*) Quelli che pagavano la Decima erano i soli del Terzo Stato.

semblee del Popolo si rinnovarono sulle piazze e nelle taverne. Il debole fu attaccato dal forte, e non ebbe chi lo difendesse: e la proprietà fu esposta ad esser la preda dei vagabondi autorizzati dall'A. N.

Passo fatto dal Re.

La Corte, che avea sin' allora conservato il silenzio nelle contese dei due partiti si scosse infine; ma non era più tempo. Per maggior disgrazia M. Neker, che era quasi una gran causa del disordine, fu in quest' occasione d' un sentimento contrario a quello del Re, e ciò non contribuì poco a tutte le susseguenti disgrazie. Il Ministero, e la Corte, che avean sin allora goduto nell'abbassare la Nobiltà, ed il Clero, e nell' esaltare i Comuni, furon sorpresi dell'ardire di costoro, del tuono imperioso con cui dettavan soli le Leggi alla Francia, e previdero fin dove potea condurli l'ambizioso vanto di Legislatori: s' unirono quindi ai due ordini che domandavano il lor soccorso, per rintuzzare i Comuni. Li 23. Giugno 1789. va il Re all' Assemblea Nazionale, annulla di suprema sua autorità tutti i Decreti sin' allora emanati; rimette in vigore i tre Ordini, e le 49. Provincie: ordina che fosse rispettata la proprietà di ciascheduno, e sopra tutto i dritti feudali, i beni dei Signori, e tutte le loro cariche, e prerogative. Prescrive in fine all' Assem-

blea Nazionale le materie da discutere, e il metodo da tenere nelle sue occupazioni.

Ma v'era più alcun freno per gli animi già resi intrepidi? e non era forse per loro una necessità il resistere? se cedevano, essi erano sicuramente la vittima dei lor nemici; crudele situazione, che conduceva a nuovi passi, ed a nuove sciagure!

Partito il Re dall' Assemblea Nazionale, i Comuni esaminano il di lui discorso, gli ordini, le minaccie, e pieni di vendetta, e di ardire convengono d'opporsi al Re; di sostener a fronte d'ogni urto del dispotismo, e non dipendere in avvenire che da lor soli, e di dare un limite alla stessa reale autorità: sciolgono alla fine il congresso dichiarando sagre ed immuni le loro persone (*a*), e giurano insieme una terza volta di difendersi scambievolmente (*b*).

Il Duca d'Orleans, che s'era fatto eleggere Deputato del Popolo d'un piccolo Villaggio, mostrò in quest'occasione la fronte a sostenere il partito contrario a quello del Re: egli aveva giurato di vendicarsene, e non trovò miglior circostanza di quella per adempire le sue pro-

---

(*a*) M. de Mirabeau, che malgrado i suoi talenti era un codardo, temendo i duelli tanto comuni fra la Nobiltà Francese, diceva lepidamente a questo soggetto, che le persone dei Deputati dovevano considerarsi anche come invulnerabili, ed impassibili.

(*b*) Questo giuramento fu eseguito come gli altri.

promesse. A fosza d'oro, e di raggiri, ottenne che le persone del suo consiglio venissero elette nell' Assemblea Nazionale, egli v'aveva dunque un numero d'Uomini scelti, che parlavano per lui (a). Il suo oro, il suo credito, la causa pubblica, che avea sposata, gli aveano fatto in Parigi, e nel regno una quantità incalcolabile di seguacì, pronti a prender la sua difesa. Cosa egli pretendesse non è ancor chiaro. Ma non resta alcun dubbio su le somme considerabili da lui gettate nel Ceto dei Cittadini, nel Popolo, e nelle Truppe, per avere il loro favore, per esserne sostenuto, e per farsi riconoscere il capo di una fazione che colorivasi col nome della maestà del Popolo.

Dal lato loro i Comuni non potendo spargere delle somme, come fecero in appresso quando divenner ricchi, facevano dei decreti, pubblicavano degli scritti incendiarj, mettevan dei torbidi, seminavano dei timori, e mostravan quasi immancabile il fallimento, qualora il Re si rendesse l' arbitro dell' Assemblea.

Con questi timori s'accesero i Negozianti, i Banchieri, i Capitalisti di Parigi, e questi infiammarono quelli del regno. Il discorso autorevole e libero

 pro-

(a) L' Ab. Siyes era di questo numero.

pronunziato dal Re, il silenzio di M. Neker, riguardato come la divinità della Francia, e sino la mancanza del pane procurata ad arte nella Capitale aveva destato il susurro, le lagnanze, e le minaccie universali. Mancava chi avesse potuto determinare simili movimenti: ma il destino voleva che il governo dovesse sempre dargli la prima spinta.

Nuovi passi del Ministero.

Il Re che vide disprezzata in questo modo la sua autorità da quei comuni medesimi che egli avea tanto protetti, che si credeva in stato d'opporsi ai nuovi tentativi dell'Assemblea Nazionale, che volea correggėr ciò che sin'allora erasi da lei stabilito; che ignorava lo stato in cui trovavasi il Popolo di Parigi, e quello del Regno: non valendo a nulla gli ordini e le minaccie dei 14. Giugno fatte all'Ass. N., risolse di servirsi della forza per ridurla al dovere.

Prima però, persuaso che M. Neker, e due altri Ministri (a) del suo consiglio, erano stati per una specie di cabala gli autori delle prerogative accordate al terzo stato; sicuro che questi Ministri tenevano una segreta corrispondenza, tra il Gabinetto, e l'Assemblea, pensò li 14. Luglio 1789. esiliare M. Neker. M. de Mont-

(a) Mon: de Montmorin, ministro degli affari esteri: e Mon. Guignerd de Saintpriest, ministro della guerra.

Montmorin, e M. de Saintpriest. Elesse due altri ministri in luogo di questi ultimi, e fece passare M. Foulon all'impiego di M. Neker. Per incutere al tempo stesso il rispetto dovuto alle sue operazioni, ed arrestar l'impeto dell'Assemblea e le sedizioni che potean nascere pel di lei mezzo, egli fa venire a Versaglies 14. mila uomini di truppa regolata, e 24. cannoni: fa chiuder le porte dell'Assemblea; fa piantare un campo nei contorni di Parigi, ed elegge M. de Broeville generalissimo delle Armate Francesi.

Epoca dei primi errori di Francia.

Fu a quest'epoca dove gl'affari di Francia cambiarono apertamente d'aspetto, e fu altresì da quest'epoca, in cui l'Europa si trovò minutamente informata di ciò che passavasi in Parigi, nell'Ass. Naz., ed in Francia. Io non detaglierò dunque ciò che successe fin da quel giorno. Ognuno sa la morte crudele data dal Popolo di Parigi divenuto Carnefice, a M. Foulon, a M. Bertier di lui genero, e a M. de Lunnai Comandante della Bastiglia (*a*). Ognun sa come fu di-

(*a*) Quel popolo creduto dolce dopo aver fatto soffrire i tormenti più crudeli a questi tre soggetti: dopo averli appicati alla celebre lanterna loro apre il seno, loro strappa i cuori, li morde, ne succhia il sangue ec. così fece poi quel di Marsiglia, col Comandante del Forte. Quel di Valenza col Comandante dell'Arsenale ec. così avevan fatto in Parigi col Marescial d'Ancre ec.

distrutta dal Popolo questa prigione in cui non fu mai carcerato alcuno del Popolo. Ognun sa che 20. mila assassini della Capitale avendo alla lor testa il reggimento delle Guardie Francesi già ribellato corsero precipitosamente a Versaglies (a). Io non ripeterò come il Re fu costretto a ritrattarsi, a richiamare i Ministri esiliati (b), a far levare il Campo, a licenziar le Truppe, e a chieder scusa in persona al suo popolo nel palazzo stesso della sua Capitale. Io tacerò su le scene orribili che han seguitate queste prime scellerate intraprese, tre mila Castelli dei Feudatarj messi in fiamme in tutto il Regno nell' istesso giorno, ad un'ora istessa (c), gli assassinj, le uccisioni, le crudeltà che hanno scorso in ogni angolo, ed han portato da pertutto la disperazione, ed il lutto. Io tacerò sul giorno sempre infausto dei 5., e 6. Ottobre, in cui si vide il Re di Francia, in mezzo 30. mila facinorosi,

(a) Il popolo temendo i Cannoni del Campo di M. de Broeville, andò in tutti i palazzi della Nobiltà di Parigi ne fece sortire le mogli, ed i figli dei nobili, e li fece marciare avanti di lui. Il Campo non osò tirare.

(b) Tutti e tre riceverono al lor ritorno gli onori del trionfo ma tutti e tre furono dopo sei mesi l'odio del popolo e coperti di maledizioni.

(c) Li 30. Luglio 1789. la mattina a nove ore di Francia; da indi in poi se ne contano in 2. anni più di 11. mila distrutti per l'istesso mezzo. Il danno è incalcolabile.

si, che il minacciavano armati, condotto con la sua famiglia violentemente in Parigi, donde non fu a lui permesso d' uscire che per ritornarvi fra l' obbrobrio, e le ingiurie, a bever la feccia del calice d'amarezza, e a beverla tutta; si, tacerò di questo giorno, che messe l'ultima mano per coprire d'eterna vergogna quella nazione.

Nuove operazioni dell' Ass. Nazion.

Togliendo lo sguardo da queste scene di sangue, passo a considerar brevemente le ulteriori operazioni dell' Ass.; farò in appresso vedere qual fu la vendetta da lei presa su l' autorità Reale: dirò quì solo che essendo ella sicura della persona del Re, non messe più alcun freno ai suoi decreti: gran parte dei deputati della Nobiltà, e del Clero, capaci di resistere alla volontà dei comuni, se n'eran già allontanati, e ad altri si minacciava la morte; gran parte della Nobiltà del Regno se n'era anch' essa fuggita in paesi stranieri, piena di timori, e carica di minaccie: quella che restava o non ardiva, o diveniva la vittima del popolo, divenuto licenzioso, e feroce; tutto in somma, sino le società patriotiche composte di gente sfaccendata dedita al vizio, e senza alcuna proprietà che cominciarono ad introdursi in ogni Città; tutto preparava all' Assem. Nazionale il cammino del dispotismo:

mo: così ella qual indomito leone campeggiò sola sin da quel tempo nel vasto Regno di Francia, come in un muto diserto. Fu allora ch'ella approvò solennemente il debito dello Stato e lo chiamò debito Nazionale; e sanzionò così gli incalcolabili latrocinj dei capitalisti. Fu allora che abolì la gabella del sale, che ascendeva a 90. milioni; e quella del tabacco di 39. milioni. Ella doveva l'una e l'altra operazione, ai negozianti, ed al popolo. Quale riconoscenza! Mentre che il tesoro era incapace a pagare gl' interessi di 7. milioni di debito, gli si tolgono in un momento 200. milioni annuali! Fu allora che dichiarò spettanti alla Nazione i beni del Clero; beni legittimamente acquistati con quei mezzi medesimi, con cui ciascheduno possiede la sua proprietà. Fu allora che ordinò la vendita di questi beni medesimi, per riparare a ciò ch' ella stessa spendeva, e a tutto ciò ond'ella aveva maliziosamente sgravati i Francesi. Fu allora infine che creò due bilioni di moneta in carta conosciuti troppo sotto il nome famoso d'assegnati. Io non mi son prefisso altro scopo che quello di darvi un idea sulle vere cagioni della Rivoluzione di Francia, ed esse m' han condotto naturalmente a parlare delle prime operazioni dell' Assem. Nazionale

che

che ne erano le conseguenze immancabili. Lascio ora che voi possiate informarvi del resto da tutti quei che ne han trattato, e tratteranno l'istoria: voi già ne avete le chiavi, e da voi stesso potrete distinguere facilmente tutto ciò ch'ella ha fatto per necessità e per ragione, da ciò ch'ha intrapreso per ambizione, e vendetta.

Prima però di chiudere questo Capitolo io voglio trattarvi di due operazioni di quest'Assemblea ambe approvate, e disprezzate dai due partiti; e di cui poco sento che si parla in Italia, o molto confusamente.

Assegnati.

La prima è quella dei due Bilioni d'Assegnati; Ella viene sgridata dai nemici dell'Assemblea, e vien prodotta co' caratteri d'un fallimento, che ha soltanto cambiato di nome. Quest'operazione fu l'opera di Mirabeau: egli la pensò, la propose, la sostenne, e veramente fu degna di lui. Non si vide mai nelle Finanze d'alcun Regno un'espediente nè più grande, nè più ardito; il commercio della Francia, la sua salvezza, l'onore, e la stabilità della nuova costituzione tutto era attaccato a questa operazione: ella formò nel principio segretamente i voti dei suoi nemici, per le grandi difficoltà, che doveva sormontare, prima di riuscire: quando poi ebbe

be

be il suo pieno adempimento, essi la sgridano appunto perchè ben riuscita. Ma oltre i vantaggi d'aver fatto sin'ora sussister la Francia, non fu ella spogliata punto di giustizia. Mirabeau non potè forse, o non volle far esaminare la qualità degl'imprestiti: essi furono sanzionati. Ma egli non potea sottoporli al giusto valore, che con questa operazione. Gli Assegnati dovevano servire per estinguere non solo gl' interessi dovuti dallo Stato, ma i Capitali stessi, in un tempo in cui il numerario era già parte sortito, e parte occultato: previde egli che ciascuno per realizzare i suoi biglietti si sarebbe contentato d'una perdita, ed è questo appunto ciò ch'egli voleva. Qual'ingiustizia infatti per un nobile Capitalista che in vece di 100. mila lire di capitale egli nella concorrenza di molti non ne riceveva che 60. mila? Egli o non aveva sborsato alcun capitale o l' aveva già raddoppiato. La Nobiltà se ne risente, se ne duole, e grida contro questa operazione: i Capitalisti se ne avvidero anch'essi, ma non potendo sfuggirla, si contentarono di sostenere il lor commercio con gli Assegnati, divenuti già parte della lor proprietà, e di sostener con essi la nuova costituzione. V'è chi paragona quest'operazione, al sistema di Law: o alla Banca di Londra. Mr. Law creando

do un bilione di biglietti non ebbe mai una lira di capitale.

Se si volesser realizzare tutti i biglietti della Banca d' Inghilterra non basterebbe che a stento tutto il numerario d' Europa: ma gli Assegnati hanno un valore reale, che rappresentano, e questo, sono i beni del Clero. Io non parlo sulla giustizia di questa operazione: ella fu ingiusta, arbitraria, tirannica nel suo principio: i beni del Clero non appartenevano più alla Nazione Francese, che quei del Mogol, o del Cam dei Tartari. Ma commessa una volta quest' ingiustizia non v' era cosa più necessaria che il renderli utili veramente allo Stato; il solo mezzo di riuscirvi era quello appunto di crear dei biglietti, che li rappresentassero, e di numero molto minore al loro real valore (*a*). Ma gli Assegnati, mi si dice perdono il quarto del loro avere (*b*); ma lo perdono essi perchè Assegnati, o perchè Assegnati di Francia? E' la rivoluzione che ha accresciuto gl' interessi del denaro, non il numero degli Assegnati. Se un solo sospetto di guerra, basta per alzare del cinque per cento gl' interessi dei capitali nel commercio, cosa mai dovrà dirsi d' una guer-

(*a*) Senza fissarci alle esagerazioni che mettono il valore dei beni del Clero a 9. bilioni: possiam ridurlo moderatamente a 3. bilioni.

(*b*) Attualmente cioè dopo sei mesi gli assegnati perdono il 75. per 100.

guerra così funesta, d'una rivoluzione senza esempio? Sei mesi dopo da che principiò la rivoluzione gl'interessi alzarono nel Cambio dal dieci al quindici. Quanto avrebber dovuto crescer senza gli Assegnati? tanto, quanto questi perdono adesso. Si lasci dunque gridare contro una operazione, che ha salvato sin ad ora la Francia, e ch'è forse biasimata appunto perchè ha impedita la sua ruina.

I Negri. La seconda operazione dell'Assemblea Nazionale approvata tanto, e decantata dal suo partito, è la sanzione della tratta dei Negri. Io so bene come quest'Assemblea, che ostenta nei suoi Decreti tanta saggezza, e tanta giustizia, che chiama tiranno il suo Re, despota la Nobiltà; Io so bene come quest'Assemblea di Filosofi, che si credè destinata a rompere in Europa i lacci della feudalità, e della Monarchia; so dico, per qual ragione ha poi operato in America in modo così contrario alla sua sognata filosofia.

Io so che questi pretesi Filosofi sono Uomini vani, ambiziosi, e guidati dall'interesse: che ricusano in Europa d'avere un Monarca, per esser in America, essi stessi i Tiranni; che distruggono in Europa le Signorie, il Vassallaggio, e vogliono degli Schiavi in America: che rompono in Europa ogn'Ordine, ogni Legge, ogni Dovere, ma che conservano in

Ame-

America un antico Codice scritto col sudore, colle lagrime, col sangue di tante vittime, ch' essi consagrano all'avidità, ed al rigore. Io so tutto questo nè mi maraviglio: ma come dopo ciò possa trovarsi in Europa chi approvi simile operazione, che vanti quest' Assemblea, come il modello dei Legislatori, e i suoi Decreti come l'esempio d'ogni legislazione; questo forma la mia sorpresa, come formerà quella di tutti i secoli. Se mancasse ogn'altra ragione, per conoscer lo spirito che ha regolata fin quì quest' Assemblea, la sola sanzione della schiavitù dei Negri basterebbe per dimostrarlo. Leggete, par che dica alle Nazioni d'Europa lo sventurato Americano, leggete sì questo Codice famoso che porta in fronte i dritti dell'uomo, la libertà, e l'uguaglianza: ma prima volgetevi a mirare le mie catene. Io tranquillo nella mia Patria, Signor di me stesso, e delle mie fatiche, io ero felice . . . . ma più non lo sono. Una mano sacrilega ed inumana mi tolse la felicità, la libertà, e la patria. Condotto in altro emisfero, io son costretto a servire il barbaro mio rapitore, e mendicar da lui la sussistenza e la vita. Leggete sì questo nuovo Codice di Libertà, ma non dimenticate giammai ch'egli è stato scritto da quella mano stessa, che mi punisce d'esser nato sott' altro Cielo, e che

ha raddoppiati ingiustamente i miei laccj; dopo ciò ammiratelo se potete.

CAPITOLO VI.

COsa ne sarà della Francia? Ecco ciò che da tutti si domanda, ed in ogni luogo. Qui però, gli uomini, che sanno appena ricordarsi del passato, e vedere il presente, si scagliano così facilmente nell' avvenire, che pare in ascoltarli ch' essi ritornino ispirati dall' oracol di Delfo, o di Giove Ammone. In sostanza però le loro profezie altro non sono, che i desiderj animati dalla propria opinione. Gli uni vedon la Francia avvilita, ridotta al nulla; gli altri la vedono florida, e vittoriosa; ma questi e quelli mettendo la lor volontà in luogo di ragione, si rispondono scambievolmente con un *vedrete* e restan frattanto nella propria credenza. Da quanto ho detto sinora, da ciò che ho veduto, esaminato con gli occhj miei, io ho formata una certa unione d' idee, sull' avvenir di quel Regno: le presento a voi non come predizioni ma come induzioni morali, su delle quali potrete forse con maggior sicurezza formare il vostro giudizio: non pretendo già, che le mie riflessioni sian nuove: cosa potrà mai dirsi, che non sia stata già detta? Ciò non ostante non vi sarà discaro di sentire quel

ch'

ch' io ne penso, ancorchè dovessi ripetere quello che è stato già pubblicato: chi sà! Forse il dubbio sarà la prima conseguenza che potrete cavarne. Ma il dubbio è il primo passo verso la verità. Comincio a parlare con coloro, che credon la Francia perduta e rovinata per sempre.

La Francia è un paese di 26. milioni d' uomini industriosi ed elastici. Ella ha 1944. miglia di circonferenza, e i suoi stati son tutti uniti: il suo terreno produce tutto; essa tira i viveri, essa tira dal suo suolo le munizioni. L' Oceano la separa dalle altre Nazioni all' Occidente: Il Mediterraneo e le più alte montagne d' Europa dall' Oriente ed al Mezzogiorno: il Reno, e una catena di fortezze inespugnabili opera di Luigi XIV. e del Marescial de Vauban la dividono infine dalla parte del Nord, e la rendono atta a resistere agli attacchi i più formidabili: per convincerne basta riflettere, che cinque potenze unite, e il Principe Eugenio, lor Generale, non furon bastanti per rapirgli un' angolo dei suoi stati. Allora ella era forte è vero, di trecento cinquanta mila soldati, ma sarà forse adesso men forte, che ne ha 4. milioni? Questi sono i fisici vantaggi della Francia; ecco i morali, che sono incomparabilmente maggiori.

Di 26. milioni d' uomini, 20. milioni sono per la rivoluzione e credono di com-

battere per la lor libertà: o questa è vera, o questa è falsa. S'ella è vera, ov'è quel popolo, quella nazione, dov'è chi potrebbe far cambiare per forza di parere 20. milioni d' uomini, che combattono per loro stessi? Senza scorrere le istorie e vedere 200. Spartani contendere a 200. mila Persi il passaggio delle Termopoli; una mano d'Ateniesi, disfare nella battaglia di Salamina 500. mila Asiatici: un popolo di pescatori resistere alla potenza d' un Filippo secondo, e all'orgoglio dell' Inghilterra: ci basta considerare Ginevra, composta di 20. mila uomini, miserabili, senz'armi, senza ricchezze, senza terre, che resiste alla vendetta del Duca di Savoja, ai tesori della Spagna, e alle forze della Francia. La libertà, questa prima figlia del Cielo che si nasconde dagli uomini, e par che fugga la loro vista, se mai arriva una volta a mostrarsi, ella gli alza al grado degli immortali, fa cadere in pezzi ogn'altro idolo suo rivale, e riceve essa sola le adorazioni ed i voti. Se poi la libertà per cui s'ostinano i Francesi, è falsa, essi dunque dovran tosto avvedersene. Non v'è chi può a lungo coprirsi con le spoglie di questa divinità: essa ha tanti certi segni onde potersi distinguere: le sue traccie luminose, son così pure, che presto si giunge a discernerle dai falsi raggi dell'illusione. Quando

la

la Francia arriverà a conoscere li sbagli da lei commessi, e la falsa strada che ha tenuta seguendo i suoi pedagoghi, essa sarà sempre in stato di rimettersi nel suo primo livello. Alla fine, o non ha fatto alcun passo, o non ne ha fatto che un solo verso la sua caduta. Se essa togliesi la benda (se può dirsi tale) che le cuopre gli occhi, non ne ha che un passo a fare, per ritornare all'antica sua posizione. Il Cielo, il suolo, gli uomini sono gli stessi: il suo male, se pur è male, non consiste che nell'errore dell'opinione; quando quest'errore è pervenuto all'eccesso, allora è vicino a cambiare; l'ultimo passo nella strada dell'errore, è spesso spesso il primo verso la verità: e questo non è forse lontano.

Ma son tre anni, mi si dice, che la Francia è abbandonata all'errore, ed ella non l'ha ancor conosciuto. Io ho già a quest'obbiezione la prima risposta col dire, che quest'errore non è ancora arrivato all'eccesso: ma ve n'ha un'altra molto più forte, cavata intieramente dal cuore dell'uomo, e dalle sue imperfezioni.

Noi abbiam detto, che il mal della Francia, qualora si è tale, non consiste che nell'errore dell'opinione: dunque finchè essa dura si resta egualmente nell'errore. Chiunque è pratico del cuore umano, e dei suoi difetti, sà, che non v'ha al-

altro mezzo per far sussistere la nostra opinione, quanto il volerla ostinatamente combattere! questo difetto comune a tutti i popoli, ha i suoi gradi: egli è minore per esempio nel Tedesco; egli è grandissimo nel Francese. Quello agisce con la riflessione e col tempo, questi nell'entusiasmo e nell'istante. Il primo è capace di sostenere tranquillamente e con forza il fuoco di più battaglie, e il secondo di scalare in un giorno più d'una fortezza con ardire e coraggio. Ma il Tedesco, lo Svizzero, l'Inglese resta sempre lo stesso, il Francese cessata la resistenza non è più quello. E' falso il dire che il popol di Francia abbia cangiata natura: no; egli è stato, ed è sempre lo stesso. Dal principio della rivoluzione durarono le opposizioni alla sua opinione, egli s'è perciò ostinato a misura delle opposizioni: se si dasse, che queste fossero eterne, egli resterebbe eternamente nella sua opinione: se cessassero per un momento, cesserebbe egli ancora dalla sua ostinazione. Per convincervene sempre più, eccone due prove. Nel 1790. la Nobiltà, ed il Clero sopirono per sei mesi le loro lagnanze, il popolo cadde nell'inazione. Egli era prima concorso in folla nelle particolari Assemblee, allora non si trovava neppur il numero per l'elezione legale delle municipalità: io ho veduto coi proprj occhi;

l'una

l'una epoca: il popolo già cominciava a ridere della rivoluzione, e l'Ass. Nazionale pensava seriamente a voler proporre, ad esempio degli Ateniesi un premio, o un castigo per chi andava, o mancava dalle Assemblee. Frattanto un nuovo decreto dell'Ass. Naz. su la ricompra dei censi domenicali (del quale non avevan di che lagnarsi perchè stabiliva il prezzo, il più vantaggioso a' proprietarj) fece sentire inopportunamente il Clero, e la Nobiltà; essi gridarono, minacciarono, il fuoco si riaccese, e le Assemblee furon piene. Questa molla mal conosciuta dai primi due Ceti, è stata presente sin dal principio all'Ass. Naz. essa ha sempre tenuto in vigore l'opinione del Popolo, con le continove novità; senza ciò, gli sarebbe sfuggito di mano. Quando i suoi nemici mancavano di fornircele, essa ne ha inventate: Finchè dunque non si cesserà di contrastare l'opinione del popolo, questi non giungerà mai a conoscer l'errore. Ma mi si dirà, le Potenze d'Europa confederate insieme, non potranno a forza costringere il popolo di Francia a conoscere la verità? Malgrado il suo entusiasmo ella manca di mezzi: il suo numerario è sortito dal regno; le sue truppe son tutte nuove ed indisciplinate; i suoi Ufiziali Veterani si son ritirati, ella dunque non potrà resistere: fu così che l'entusiasmo greco cad-

de alfine sotto Alessandro. Ma Alessandro dov'è? e se vi fosse non trionferebbe dell'opinione. I Greci non ne avevan più quand'egli li vinse: invano Demostene cercava di risvegliarli: Il popolo al contrario condannava a morte chiunque proponesse d'impiegare per la guerra contro Filippo il denaro destinato per i teatri: Il popolo non volea più combattere e decretava d'arruolare i stranieri per far la guerra. Così fu che li vinse Alessandro; ma non avrebbe vinti certamente i Greci dei tempi d'Aristide, o di Temistocle: Nato allora, la posterità ignorerebbe ancora il suo nome: la Grecia era prima delle sue vittorie un popol di schiavi. Ma senza ch'io l'accenni ogn'un vede la diversità dei Francesi. In essi l'opinione è regnante; nè con la forza di tutta l'Europa la cambierebbero. L'opinione qualunque sia è l'idolo degli Uomini, senza di questa non avremmo dei martiri (non già di quei del Vangelo condotti da una pura e costante ragione) ma di quelli del paganesimo. Empedocle, Socrate, Scevola, Curzio, Attilio Regolo non sono essi stati gli Eroi d'una falsa opinione?

Ma ai Francesi mancano i mezzi di difendersi: essi son senza numerario. Io farò vedere in appresso se conviene alle Potenze d'Europa d'attaccar la Francia. Ma quand'esse il facessero, che perciò? I Fran-

ce-

cesi possedevano è vero prima della rivoluzione due bilioni di lire in denaro; e questi erano la metà di quello ch' era sparso nel resto d' Europa: adesso convengo anch' io ch' egli è alquanto diminuito. Ma se come si vuole egli è tutto fuori di Francia, gl' altri Stati d' Europa dovrebbero possederne il doppio che non ne avevano, e abbondare di ricchezze: ma nessun regno s' è accorto di questo gran cangiamento: l' Inghilterra stessa, e le Fiandre Austriache state l' asilo degli Emigranti si sono appena avvedute di qualche scudo francese che scorre fra le loro monete. La Nobiltà non era in Francia quella che possedeva il numerario: egli era in mano dei Banchieri, e dei Negozianti. Costoro son restati tutti nel regno, e il lor denaro è con loro: essi l' hanno occultato pel timore delle turbolenze, ma i Negozianti e i Banchieri son tutti per la rivoluzione. I Protestanti soli e gli Ebrei in Settembre 1790 volevano comprare in contante per un bilione dei beni del Clero. I Negozianti sono interessati a difendersi: se l' Ass. Naz. vacilla, e con essa la nuova costituzione, essi temono non per la libertà di cui forse si curano poco, ma pel loro credito contro la Corte; il fallimenro sarebbe il primo segno di vittoria del partito contrario.

La Francia ha delle Truppe nuove, e indisciplinate: quando il solo nome di 4.

mi-

milioni di Truppe Nazionali non bastasse per arrestare le marcie dei suoi nemici, basterà almeno per rispondere a quest' obiezione il sapere, che fra il Popolo di Francia, in cui son comprese le Guardie Nazionali, non v' è neppur uno che nella sua prima età non abbia servito nelle truppe di linea. Altrove il Popolo crede un' infamia l' arruolarsi nelle milizie: in Francia credevasi al contrario infame chi nol faceva: era una massima, e forse vera tra Francesi, che le truppe se insegnano i vizj alla gioventù, gli donano però dell' abito per l' ordine, e pel travaglio. Le donne stesse del popolo avevano consagrato quest' uso. Esse ricusavano generalmente l' amore d' un giovane che non aveva fatto il Soldato: l' aver servito era fra le persone principalmente del volgo un merito distinto per ottener dalle amanti la condiscendenza e il favore; Quindi è che il Mercante, il Bottegajo, l' Artista, l' Affittajuolo, il Bifolco, han tutti passato qualch' anno nelle armate del Re; queste truppe posson dunque dirsi nuove e indisciplinate? In due anni che le Guardie Nazionali si son formate, esse han ripresi i loro esercizj militari, ed io gli ho veduti eseguir così bene da un reggimento di queste truppe, quanto da un' altro di linea. Queste guardie Nazionali Francesi posson dunque compararsi come ha preteso qualch' uno ai stupidi Musulmanni,

che

che tratti dalle Campagne ov'essi ignorano fin se vivono, son condotti alla guerra, ove stimano una gloria non il vincere, ma il morire?

Ma i Francesi mancano d'Ufiziali. Questa obiezione sarebbe forte se fosse vera. La Francia non può sicuramente contare su gli Ufiziali delle truppe regolate, essi sono o ritirati o fuggiti; e le armate senza capi son come l'anima senza corpo, o i corpi senz'anima. Ma veramente però gli attuali Ufiziali delle guardie nazionali son essi affatto ignari dell'arte della guerra? No: poichè il maggior numero ha comandate le truppe di linea: essi v'han dimostrato del coraggio, dell'onor, del sapere: le ingiustizie dei Colonnelli, dello Stato Maggiore, e del ministero li ha obbligati a ritirarsi; e per fare adesso le lor vendette guidano le truppe della nazione. Può dirsi dunque ch'esse manchino d'Ufiziali? Ma quand'anche ciò fosse, che perciò? Le guerre stesse addestrano i nuovi Ufiziali, e formano i gran Generali. Cincinnato dal lavorar la terra condusse i Romani alla guerra ed alle vittorie: Lucullo dal seno della mollezza passò a comandare un'armata, ma la sua prima battaglia fu la sconfitta dei suoi nemici. Non dimentichiamo che i Cittadini Francesi sono dotati di ardire, di talenti, e di scienze; molti vi sono che dal riposo come Lucul-

lo,

lo, o dall'Aratro come Cincinnato, passerebbero a regolare gli eserciti, e a guadagnar le battaglie. Finalmente non è pur vero che gli Ufiziali tutti delle truppe di linea, abbiano abbandonata la Francia, o resistito di giurare alla patria d'impiegarsi per lei nella nuova costituzione; molti ve ne restano ancora non meno esperti che coraggiosi, e chi sa potrebber forse.... Ognun'un sa la protesta del Maresciallo d'Estein fatta avanti l'Assemblea Nazionale. Quest'uom famoso ch'è restato il più grand'Ammiraglio dopo la morte di Keppel aggiunse al suo giuramento: „ Io ho „ combattuto per la mia patria sopra i „ due conosciuti elementi: se mi se ne ad„ dita un terzo son pronto ancora a com„ battervi per sostenerla „ quanti animi non avrà infiammati un'uom così grande?

Ma oltre questi naturali vantaggi che devon muovere i nemici della Francia a rispettarla più tosto che minacciarla ed offenderla: ella ha un altro scopo e più forte ancora che difende la sua prosperità; ed è l'interesse universal dell'Europa. Finì quel tempo in cui la ricchezza, e la forza d'una nazione si desumeva da una folle e chimerica bilancia di commercio: finì quel tempo in cui la politica dei gabinetti riducevasi solamente a fomentare una stolta gelosia, per mantener l'equilibrio tra potenti. Il filosofo dal silenzio del suo

ri-

ritiro ha fatto sentir la sua voce, e l'ha inalzata sino al Trono dei Principi. Già tutte le Nazioni d'Europa son persuase, che un popolo è ricco non già quando dona al forestiere più di quel che riceve, ma quando riceve più di quello che dona; che la forza d'un popolo non si misura più col numero delle armi, ma col valore delle sue ricchezze, e del suo commercio: e che la prosperità d'un Impero è sempre in proporzione eguale alla forza, e alla prosperità degli altri. Una nazione agricola la di cui ricchezza e potere, consiste nell'accrescer i prodotti dei suoi terreni, e con essi la sua popolazione, avrà sempre una debole agricoltura, una scarsa popolazione, una ricchezza limitata, se non procurerà d'estrarre il superfluo delle sue produzioni per la sussistenza d'un popolo manifatturiere a cui mancano. Una nazione di manifattori ed artisti, che riconosce la sua prosperità, dall'attività e dall'industria, sarà sempre una piccola e miserabil nazione, se non alletterà col gusto, con la durata, e col buon prezzo delle sue manifatture le nazioni agricole, onde trar da loro non solo i viveri ma i capitali ancora delle nuove intraprese. Finalmente e la nazione agricola, e la manifattura faran sempre fra di loro un cambio limitato e ristretto, se non si trovasse un altro popolo che non avendo nè prodotti naturali nè

manufatti, non servisse coi suoi trasporti come di sensale delle altre due, e tirarne in prezzo le produzioni del suolo, e delle arti. Queste sono le vere ricchezze d' ogni popolo, le vere occupazioni d' ogni governo. L'esempio mancava ancora alle teorie dei filosofi, e la Francia appunto ce ne ha somministrato uno dei più terribili fra le istorie degli uomini. Questa nazione gelosa delle ricchezze e del commercio dell' Inghilterra intraprese contro di lei l' ultima guerra nell' affare degli insurgenti. Sperava che distaccando dal governo Britanno le 13. provincie d' America dovesse ella estendere tanto più il suo commercio, quanto veniva a scemarsi quello della rivale. Ma accadde tutto il contrario; è vero che l' Inghilterra soffrì una notabile diminuzione di commercio; è vero che i suoi capitali si restrinsero, giacchè s' impiccolì la sfera dei suoi cambj; ma la Francia in vece d' accrescere scemò anch' ella il suo commercio in proporzione appunto di quanto s' era scemato quel d' Inghilterra. Questa nazione non potendo più far agire un maggior numero, e maggiori somme di capitali, fu costretta ad estrarre meno di prodotti o greggi o lavorati, e in conseguenza a comprar meno dal forestiere, e sopra tutto dalla Francia, con cui faceva il principale commercio. La Francia ricevendo meno dall' Inghilterra fu anch' essa costret-

ta

ta dargli meno, e scemar così i suoi capitali impiegati nei prodotti del suo suolo e delle sue manifatture; infine a diminuire quel commercio medesimo ch' era stato l'oggetto delle sue guerre. Serva quest' esempio a tutte le nazioni d'Europa, e le faccia tremare prima di sospirare la caduta della Francia o di fare un passo per accelerarla. La Francia non è un paese perfettamente agricola. Ella tira dal forestiere una quantità di generi necessarj per supplire alla sussistenza della sua popolazione: ma ella tira egualmente le prime materie per le sue manifatture, e le trasporta essa stessa dall'uno all'altro paese. La Francia fa un commercio col forestiere di 550, milioni annuali, vale a dire il 4° del commercio esterno che si fa in tutto il rimanente d'Europa. Or cosa ne sarebbe delle Nazioni Europee, se venisse a mancare il commercio di Francia, animato dall'industria, dal consumo, dal trasporto di 26. milioni d'uomini infaticabili e attivi? Il Nord cosa farebbe più delle sue pelli, del rame, delle legna di costruzione ec. Il mezzo giorno d'Europa a chi venderebbe i suoi frumenti, gli olj, i vini, le sete, i canapi ec. la Germania, e l'Inghilterra con chi cambierebbero le manifatture, i panni, le tele, le opere di vernice ec.? Una nazion così grande, e rispettabile starei anche per dire pe' i suoi stessi difetti può essa di-

strug-

struggersi, senza trascinar seco la caduta delle altre Nazioni? Se la Francia perderà il suo commercio deve necessariamente dunque mancar quello degli altri popoli; e cosa sarebbe allora del laboraggio degl' Olandesi, Inglesi, Genovesi, Veneziani? Un genere non nasce mai solo, o per dir meglio ogni genere che nuovamente producesi ne suppone necessariamente un altro con cui deve cambiarsi: una manifattura non si stabilisce mai, se non s' assicura il suo imprenditore del corrispondente ritorno: un Vascello non si mette mai in mare, se non è certo di trovare il suo carico: Or mancherebbero indubitabilmente in Europa, le produzioni del suolo, le opere manufatte, e il buon prezzo del laboraggio, a proporzione di quanto verrebbe a scemare il prodotto, manifatture, e il trasporto francese.

E se tal'è l' interesse generale delle Nazioni per le loro ricchezze nella conservazion della Francia; tal'è in particolare anche quello di tutti i Principi secondo le leggi della loro politica. Dopo l'equilibrio stabilito in Europa sin dai tempi di Carlo Quinto: equilibrio, che togliendo ai Sovrani il mezzo d' ingrandirsi tra le armi, e le stragi, gli ha dato l' agio di farlo con la coltura, e l' industria, dopo quel tempo dico, questa bilancia politica s' è trovata sempre alterata per opera del Gabinetto Francese. La Corte di Ver-

sa-

saglies governata ora da uomini vani ed orgogliosi, or da venali e deboli favorite, è stata sempre la prima a turbare la pace delle altre Nazioni. Fidata in una numerosa popolazione, dedita per principj al mestier delle armi, e sostenuta dalle più ricche Finanze, credute inestinguibili, ella ha sempre intrapreso ora di deprimere la Casa d'Austria che regnava in Spagna: ora quella che governava in Germania, e per dir tutto ad abbatter sempre, ed annientare l'Inghilterra, sua emola antica, e non men grande di lei. E' vero ch'ella non ne ha ricavato altro frutto, che quello della sua terribile rivoluzione, non perciò le altre Potenze non se ne risentono ancora. E' vano il dire che senza questi sforzi della Francia, un'altra Potenza avrebbe forse rotto quest'equilibrio; egli non è più mantenuto in Europa dalla forza, ma dalle ricchezze: di tutti i trattati di pace o di commercio fatti pel corso di 200. anni, v'ha appena 30. soli articoli che s'osservano. La prosperità, e le ricchezze son figlie della pace; ma la pace è figlia anch' essa delle ricchezze, e della prosperità. Un Cittadino comodo e agiato sarà più a temersi se difende la sua patria, di quel che sarebbe un Soldato compro e mercenario. Le Potenze d'Europa non han più nulla a temere: Non v'è fra i Potentati Europei, chi possa impunemente osare di

turbar la pace degli Stati: le barriere, che l'arresteranno, non saran più il solo nome di patria, ma le armi insuperabili dei comodi e dei piaceri ond'essa nutre i suoi figli. Se v'era a temere d'un'irruzione, era appunto dalla Francia. Non è egli dunque l'interesse di tutti i Principi, il non opporsi alla costituzione francese, che mette un freno non solo ai capriccj della sua Corte, ma che dà il primo esempio di grandezza rinunziando ad ogni ulteriore conquista? Queste mire non son sfuggite ai Governi d'Europa. S'osservi infatti l'Inghilterra nemica atroce della Francia; ella avrebbe potuto vendicarsene: ma non temendo più d'esserne attaccata si contenta di guardarla con generosità e con silenzio.

La Spagna che viene appena di respirare, col patto di famiglia: sempre incerta dei suoi trattati, a cui poteva mancare una Corte ardita e tumultuosa; ha veduto tacitamente con piacere nato in Francia un nuovo ordine di cose che assicura la pace perpetua dei suoi Stati: malgrado che il ceppo della famiglia regnante sia sbalzato così ignominiosamente dal Trono, la Spagna par che l'osservi, e ne applaudisca. In Germania un Imperatore, figlio d'una Regina perseguitata un tempo da un Re di Francia, che pretese spogliarla della Eredità dei suoi Padri diede segni non equivoci da filosofo indagatore, ch'egli voleva forse pro-

profittar del momento, per rintuzzare le imprese d'un Gabinetto orgoglioso, e assicurare ai suoi Sudditi una pace durevole. Quando l'Inghilterra, l'Imperatore, la Spagna stanno in silenzio, chi sarà degli altri Principi d'Europa che turberà questa tregua? Chi sa se la providenza non ha fatto nascere in questo secolo simil rivoluzione, per stabilire l'armonìa fra le Nazicni senza che costi prima dei fiumi di sangue? Chi sa che la Costituzione Francese non sarà come quel chiodo messo un dì dal Filosofo per arrestare la ruota dei capricej dei Principi, e assodare per sempre la felicità dei Vassalli? Chi sà che non sarà questo il primo passo verso quella pace universale che l'umanità fè sognare al tenero Abate di S. Pietro, e di cui si vide l'ombra una volta nella lega degli Anfittioni? Ecco quai sono i voti dell'Uomo filosofo: ecco quali devon esser quelli delle Nazioni d'Europa su la rivoluzione di Francia: ecco quali devon essere quelli di tutti i Principi. I voti fatti per la caduta di quel Regno, son voti ingiusti, contrarj ai proprj interessi, che la ragione condanna, e che il Cielo giusto saprà rigettare.

Dopo ciò può dunque francamente conchiudersi, che la Francia sarà distrutta e rovinata per sempre? Parlo adesso a coloro che al contrario la credono più che giammai prospera e felice.

CAPITOLO VII.

LA fiducia dei partigiani della rivoluzione Francese, nasce forse da quanto ho detto finora: ma non possono egualmente nascerne dei timori? Tutto finisce nella natura, e i regni stessi sono soggetti dal destino a dover perire: chi può assicurarci che non sia questa l'epoca della distruzion dell'impero di Francia? Vecchio d'undici secoli, egli ha già oltrepassata di molto la durata dei regni più colti che l'han preceduto: egli ha scorso per tutti i gradi prescritti dal tempo alle umane vicende: Barbaro sotto i Re della prima razza: Selvaggio sotto i secondi; Colto sotto i terzi: egli ha passato dallo stato di povertà, a quello della semplice sussistenza, e da questo all'estrema ricchezza: egli ha visto i secoli dell'ignoranza, ed ha già scorso quello delle scienze e dei lumi. Debole, ed in preda a chiunque volesse attaccarlo, fu poi in stato di difendersi; infine egli ha data la legge all'Europa. A questi caratteri chi può non riconoscere la mano del tempo aggravata già su la Francia! Sì, il momento è forse arrivato, che dovrà questo regno cedere il luogo ad un altro popolo, che alzandosi su le sue ruine dovrà anch'egli cadere per dar luogo ad un terzo; da questa indissolubil catena

on-

onde s'occulta in cielo il primo anello, e di cui è solo permesso alla fatalità d'aggirarne l'ultimo su la terra, si vorrà solo credere esente il regno di Francia? Scorrete gl'imperj i più vasti dell'Universo, essi si son succeduti; la Francia sarà dunque la sola a sussistere?

Ma il momento non è ancora arrivato, o il governo monarchico darà luogo ad un misto. Ma su di che fondare questa certezza? Su le leggi! E dove sono? Le antiche più non esistono: esse non ci presentano che i resti d'un vecchio edificio distrutto già dal tempo o dallá mano dei barbari. Le nuove sono in parte come le pietre brutte ancor sotto lo scalpello dell'artefice. Quelle stesse che si credon compite, non lo son che a metà; giacchè come mai posson dirsi compite le leggi quando lor manca l'esecuzione? Ma pure in Francia ove sono quelle, che eseguite ancora, assicurino la libertà e la proprietà dell'uom cittadino? Questi due sagri asili fondamento d'ogni governo, sono stati violati: l'utile v'ha preso il luogo del giusto, la licenza della libertà.

Ma questo non sono che i disordini del momento: terminata la legislazione, rassodati i poteri tutto rientrerà nell'ordine, e la rivoluzione sarà compitá.

Se dunque dipende dall'avvenire la

prosperità della Francia, perchè spacciarla adesso con tutta certezza?

Ma oh Dio di quanti dubbj non è pieno quest' avvenire! Questa rivoluzione non è stata se non l' opera d' un momento, può un altro momento distruggerla; essa s' è avanzata con un' opinione, può un' altra opinione arrestarla; essa s' è sostenuta con l' entusiasmo, l' entusiasmo stesso può rovesciarla. Esser certi che ciò non possa arrivare, è una folle, una demente certezza.

In che fidarsi? Nella nuova costituzione? Ma quali sono i lacci con cui ha ella uniti i Francesi per fare che sia costante? la resitenza che attualmente presentano? Essa ha dato al popolo la libertà politica: essa ha finto di farlo influire nella legislazione: ma dov' è al tempo stesso l' altro potere che arresterà gli eccessi di questo popolo, pronto sempre ad eccedere? Questi è il Re. Ma qual' è mai il potere di questo Re, s' egli non può opporsi alle decisioni del popolo? E come credere ch' egli possa mai averlo, se l' interesse di questi è appunto di non accordarcelo? In effetto il Re non ha alcuna forza nella costituzione: egli è sino caduto dal trono se rifiuta la sua sanzione. Per convincercene basta osservare, che la base della costituzione Francese è tale, ch' essa potrebbe esser la stessa ancor che

un

un Re non esistesse. Dunque il poter di costui è inutile; dunque il governo stabilito o è un ammasso informe di leggi senz' ordine, e senza connessione dettate dall' animosità, e dal caso; o è il governo d' una repubblica. Ognun vede ch' egli non può sussistere nel primo caso: lo potrà egli meglio nel secondo? E bene, sento dirmi; qual male? la Francia sarà una repubblica.

Una repubblica? Noi non possiamo avere un' idea nuova e distinta, che a forza di comparare le già acquistate. Al nome di repubblica, mi si richiamano alla mente le antiche, e le moderne repubbliche, e le assomiglio alla Francia. Vedo Atene in mezzo ad un terreno sterile, con un milione d' uomini che comincia ad essere una repubblica con l' abolizion delle dette. Vedo Licurgo che pianta in Sparta una repubblica, e non vi trovo che 800. mila uomini, la comunità dei beni e delle mogli; e le terre più ingrate di tutta la Grecia. Vedo Roma in mezzo ad un terreno incolto, dividere le terre a proporzione dei suoi abitanti al numero circa di due milioni, ed esser così una repubblica. Fra di noi, vedo la Svizzera abitata da due milioni di pastori ora nelle profondità delle valli, ora sulle cime dei monti i più alti d' Europa. Vedo la Olanda circondata di paludi con una popolazione di 3. milioni di pescatori, e di

negozianti. Io non vedo in Francia nulla di tutto ciò. Questo Regno produce tutto, la necessità non forza dunque i Francesi ad unirsi, prima base d'ogni repubblica. Vi vedo una grandissima disuguaglianza nelle proprietà, dunque dei sommi ricchi e dei sommi poveri: dunque delle divisioni e delle ingiustizie: dunque del lusso e della mollezza, dunque non più repubblica. In fine vi vedo un numero di 26. milioni d'abitanti: essi dunque non possono unirsi per decidere su gli affari dello stato, e saran costretti d'eleggersi dei rappresentanti: se questi son molti saranno inutili: se son pochi saranno despoti: così la Francia che cerca d'essere una repubblica, cadrà immancabilmente o nell'Anarchia o in quella stessa Aristocrazìa tanto da lei detestata; si rifletta se il suo stato attuale è lontano da questo. Il popolo elegge i Deputati: questi non riconoscon più i loro Elettori: si sciolgono d'ogni legame: cambiano di giuramento, si dichiarano permanenti, e perpetui. Chi non vede in essi quel sì temuto Senato di Roma, che in mezzo alla tanto vantata libertà dei Romani, teneva in mano l'alto potere, ed era l'arbitro solo del mondo intiero? Chi non vede in essi quegli astuti Oratori d'Atene che risolvevano a lor piacere gli affari della Repubblica, persuadendo il popolo a loro voglia

nel-

nelle pubbliche piazze, sino a fargli ordinare la prigionia d'Aristide, e soffrir la morte di Socrate? Dirò, infine, chi non vede in essi gli Efori di Sparta, che col fare il processo ai loro Re, indoravano la catena del popolo su di cui esercitavano il lor dispotismo? ma quest'esempio non vale. Sparta in vece d'uno aveva due Re: Sparta aveva in odio la democrazia, e la distruggeva ovunque incontrava nelle sue conquiste: la Francia aveva un Re e se l'ha tolto: aveva una Monarchìa e l'ha annientata, e dalle sue ruine credendo di stabilirne una Repubblica ha fatto nascere l'anarchìa. Con qual'altro governo ci resta a comparare la Costituzione Francese? Con l'Inghilterra. Essa ebbe come la Francia una Rivoluzione: essa combattè per la sua libertà: essa stabilì l'equilibrio nei poteri: L'Inghilterra è felice, la Francia lo sarà. L'Inghilterra ebbe è vero una rivoluzione: non però per rinnovare l'antica Costituzione, ma al contrario per sostenerla intiera. Carlo Primo voleva attaccare i privilegj del popolo, stabiliti nella gran Carta celebre fra gl'Inglesi, e perdè il Trono e la vita sul palco. L'Inghilterra combattè per la sua libertà, ma per quella che consagrata per tanti secoli d'esperienza, era veramente per loro una libertà. La Francia combatte per una folle libertà, almeno incerta. L'Inghilter-

ter-

terra ha messo l'equilibrio nei poteri: La Francia lo ha tolto. In Inghilterra il Re forma una parte del Parlamento; ivi il popolo ha un freno nella Camera dei Pari: questa da quella dei Comuni, il Re da entrambe, ed entrambe dal Re. In Francia il Re non è nulla, l'Ass. Naz. è tutto. Chi ci si oppone è delinquente, è nemico dello Stato; Il Re stesso è privato del Trono.

Ma mi si replica, la Costituzione Francese, è un'idea di governo affatto nuova: se non se ne trova alcuna traccia presso alcun altro popolo, non può dirsi perciò che non sia buona: Ella può aver dei difetti, ma le nuove legislature potranno correggerli. Questo Governo è veramente nuovo, giacchè non n'ha il menomo indizio, neppure nelle Imaginarie repubbliche dei Filosofi. Ognun sa gli Elogi di Aristotile per la Monarchìa. Platone stabiliva un Re da per tutto, e domandato dai Popoli di Siracusa per dargli una nuova costituzione, ei glie ne diede una che aveva tre Re. Se non possiam dunque dire che la Costituzione Francese sia cattiva, può dirsi perciò ch'ella sia buona? Se vi son dei difetti si correggeranno. E non è dunque una cieca temerità il pronunziare adesso la prosperità della Francia, quand'essa dipende tanto dall'avvenire? Ma di quale incertezza, m'è d'uopo

quì replicare non è egli quest' avvenire ? Chi ci assicura che le nuove legislature vorranno sostenere quanto è stato già fatto? potranno esse o non potranno cambiarlo? se lo potranno ov' è l' attuale Costituzione, essa sarà sotto un' altra forma. Se non potranno cambiarlo come dunque se ne correggeranno i difetti? Ma frattanto chi ci assicura che i Francesi stessi non cambieran di parere? Chi ci assicura che quand' anche resisteranno agli urti stranieri, lo potranno egualmente alle guerre intestine? Chi potrà garantirli? forse le loro Truppe? Ma quattro milioni d' uomini che bastano per difender la Francia al di fuori, non posson essi far la legge al di dentro? Questi quattro milioni armati formano il numero dei Cittadini attivi (a). Essi eleggono i Giudici, i Magistrati, gli Amministratori dei denari del Pubblico, gli Ufiziali delle Municipalità, i Deputati dei Dipartimenti; e quelli dell' Assem. Naz. essi si eleggono tutti fra di loro,

essi

(a) Si dice Cittadino attivo cioè capace di voto attivo, pagando 5. lire annue di testatico (prima non dovea pagare che soli 30. soldi) Quindi tutti i garzoni di bottega ec. son Cittadini attivi, cioè fanno la legge e la fanno eseguire. La Francia è composta di 26. milioni d' uomini tolti 13. milioni di donne, 3. milioni di bambini, e ragazzi che non hanno l' età di 18. anni; tolti 6. milioni di malcontenti, poveri, forestieri domiciliati, Nobili, Preti incapaci di prender le armi; restan 4. milioni di Cittadini attivi ossia formanti la legislazione, e questi son quelli che son attualmente armati.

essi si sostengono, essi dunque son tutto. Tolghiamo il velo, e vedremo che l'attual governo di Francia non dipende che da quest'Uomini armati. S'essi cambiano d'idea, il governo sarà cambiato in un' istante: Ma l'istorie ci mostrano, che gli uomini armati non conoscono altra legge, che la forza, e se non cambiano, la Costituzione Francese sarà l'immagine di Roma governata dalle sue legioni, che lacerandola prima con le fazioni la sottoposero poi ad un sol Despota: sarà l'immagine del Divano di Costantinopoli retto dai Giannizzeri che impalano a lor piacere i Sultani, e n'eleggono i Successori. Se queste Truppe non bastano a promettere la prosperità della Francia: basterà forse la lega degli 83. dipartimenti?

Ma la legge del sincretismo, che ordinava in Grecia a tutti gli abitanti d'un' isola di riunirsi se una potenza vi tentasse una discesa, o una guerra civile venisse a scoppiare, non seppe mai difendere i Greci, nè contro le divisioni, nè contro le armi dei nemici. Questa legge non fa che sospendere gli odj in luogo d'estinguerli, e lascierebbe sussistere molti interessi particolari in una confederazion generale. Si fidan forse gli amici della costituzione nella religione, o nella bellezza pomposa delle sue leggi?

La religione nata per unir gli uomini

ni col vincolo di fraternità ed amore: data dal Cielo per ajutare i popoli e sollevarli: la religione consagrata dai loro antichi non esiste più tra Francesi; è sciolto questo vincolo il più sagrosanto della società. Col pretesto di correggere la superstizione, essi hanno abolita la divinità: e fingendo di tollerare tutte le religioni, essi non ne hanno più alcuna.

Licurgo fondò le sue maggiori speranze più su la santità dei costumi che su la bellezza delle leggi. I legislatori di Creta par che avessero contato più su le leggi che su i costumi. Ma cosa ne avvenne? In nessun paese non si rispettaron le leggi, quanto lo furono a Sparta, dai Magistrati, e dai Cittadini. La corruzione dei capi, la ingiustizia dei particolari ecco l'effetto delle leggi di Creta. Sparta con le leggi di Licurgo durò per più di 500. anni; le leggi di Creta non durarono che qualche anno al di là della vita di Minosse. Chi non ne vede l'immagine nella costituzione Francese; costituzione veramente degna d'un popolo senza costumi! Ma se ciò non basta per assicurare la felicità della Francia, basterà il suo commercio, e le sue ricchezze?

La Francia è un Regno da cui nulla estraesi di necessario: gli olj stessi ed i vini non s'usano nel resto d'Europa che come capi di lusso. Il suo commercio non

è

è dunque posato che su le manifatture e i trasporti. Or quantunque sia dell' interesse delle nazioni d' Europa il sostenere il commercio di Francia, pur non potranno essi tentare senza discapito di lavorar fra di loro i generi greggi prodotti dal loro suolo? Non potranno essi animare le loro marine per trasportarne le proprie mercanzie? Se ciò sarebbe, cosa fia del commercio dei Francesi? Gli altri popoli ameranno forse meglio moderare i loro profitti ed essere essi stessi li produttori, i manifattori, e i sensali delle loro ricchezze: essi tutto al più guadagneranno assai meno, ma la Francia sarà distrutra. Già si vedono dappertutto stabilite delle manifatture di panni, e di sete, ove produconsi la seta, e le lane. Dove nasce l' acciaro già si comincia a travagliare con solidità, e vaghezza: i legni Inglesi, Olandesi, Spagnuoli han già accresciuto il lor cabbottaggio da che cominciò la rivoluzione Francese. La frode nelle merci, la dolosità nei contratti ha fatto sempre preferire un Inglese, un Italiano, un Olandese, un Spagnuolo, ad un negoziante francese. Il commercio ha bisogno di credito, e i Francesi sono essi adesso in tanto credito, che non devasi posporre a loro, alcun altro popolo commerciante? Io veggo per una fatalità inesplicabile il Francese detestato in Spagna, in Inghilterra,

in